PER LE NOBILISSIME NOZZE

MICHIEL-MOROSINI.

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

INTORNO

ALL'ORIGINE E AL PROGRESSO DEI TEATRI

E DELLE RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

IN VENEZIA

E NELLE CITTÀ PRINCIPALI DEI PAESI VENETI.

VENEZIA,
CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M. DCCC. XL.

ALLA SPOSA

NOBILE SIGNORA CONTESSINA

ANNETTA MOROSINI

IL COGNATO

GIROLAMO ALESSANDRO MICHIEL.

Dopo le significazioni della mia parziale esultanza esternatevi fino dal primo istante, in cui venni a conoscere, che vi aveva il cielo trascelta a felicitare il carissimo mio germano, soverchia cosa potrebbe sembrarvi, che nel giorno, in che a' piè dell' altare la indissolubile fede gli giurate, io vi offra un solenne pegno della mia candida gioia.

Ma se viveami sicuro dal lato del gentile vostro animo che nemmen un' ombra potesse in Voi sorgere di dubitazione su la lealtà del mio peculiare contento, non però seppi infrenare il desio, che manifesto fosse a quanti mai vi conoscono e pregiano, il mio gaudio con alcun pubblico segno.

Eccovi il perchè fra le svariate offerte, che in prosa e in verso, o dal dovere o dall' amicizia verranvi in oggi presentate, vi si faccia innanzi per mia mano un lavoro, che dalla condiscendenza del suo chiarissimo autore signor segretario R. A. ebbi la fortuna di ottenere. E con tanto

maggiore mia soddisfazione mi è dolce il ciò fare, quanto che il libricciuolo, che vede ora la pubblica luce e che così mi è dato d' intitolarvi, aggirasi colle più curiose e diligenti ricerche sopra argomento che la patria nostra in ispezial guisa riguarda, e tende con sodezza di prove a liberare da qualsiasi svantaggiosa sembianza un intertenimento dell' odierno convivere il più accarezzato, e cui la novella vostra condizione a frequentare vi porta.

Nel pregarvi dunque di accoglierlo con uno di que' approvatori sorrisi, ch' esprimono la dolce amabilità generosa del vostro cuore, v' invoco dal cielo quella piena durevole felicità, che della sposa, della vostra e mia famiglia e della patria i voti assecondi e le speranze accontenti.

Venezia, 24 agosto 1840.

Ciò che reca onor più distinto ad una nazione, ciò che meglio felicita una città, egli è, non v'ha dubbio, un provetto e florido incivilimento. Per quali poi diverse vie questo si ottenga ed in quante guise esso si spieghi, non sarebbe malagevole il vederlo a chi l'attento sguardo portasse (per instituirvi necessarie comparazioni ed utili analogie) sopra la storia dei popoli, non che de' prischi Greci e Romani, ma eziandio dei barbari dell'antichità e d'oltremare. La osservazione esercitata non tanto sulle vicissitudini delle genti, quanto sulle loro proprie inclinazioni e costumanze, ci condurrebbe a conoscere, che fra le applicazioni, che con più di veracità ed evidenza segnono e contrassegnano il grado della coltura di quelle, va particolarmente procedendo di pari passo con le arti geniali l'amore degli spettacoli. Tale proposizione ricevette in me il suggello della persuasione più perfetta, dacchè l'antico mio sentimento pe' trattenimenti teatrali mi guidò non solo a frequentarli, dovunque io ebbi a trovarmi, come specialmente in alcune capitali, e distintamente in questa singolarissima città di Venezia, ma ben anco a tributare costantemente ai medesimi alcune non del tutto vane considerazioni. Le quali a poco a poco mi por-

sero motivo ed opportunità di fare qualche ricerca e di raccogliere parecchie notizie sopra quanto si è operato: I. in Venezia principalmente finchè questa fu la sede capitale della Veneta Repubblica; II. anche nelle altre città o borgate più considerevoli dei paesi Veneti, sia per le rappresentazioni drammatiche che precedettero l'erezione dei teatri, o per la moltiplicazione di questi ond' elevar quelle ad un luminoso incremento, migliorando pure gradatamente l'effetto degli uni e delle altre sì con intermedii trattenimenti, e sì con savie disposizioni d'ordine, di vantaggio e di decoro.

I.

Tutte le nazioni antiche e moderne mostrarono sempre una particolare ed appassionata tendenza verso i pubblici giuochi e sollazzi. Ninno ignora che il popolo Romano non chiedeva ai suoi dominatori se non se *panem et circenses*; che tutti i governi dell' antica Grecia dedicarono la non minor parte delle loro cure a stabilire e regolare i trattenimenti popolari, e che anche nel lungo evo della barbarie dalla decadenza della coltura Greca e Romana fino al glorioso risorgimento dell' Europa, tutti i capi de' popoli hanno cercato ognora di cattivarsi l'affetto della moltitudine, procacciandole a quando a quando i passatempi adatti ai luoghi, alle inclinazioni, alle circostanze.

Lo stesso deesi credere che fosse il genio di Venezia nei tempi di sua prima adolescenza, se la storia ci assicura, che s. Pietro Orseolo nel secolo X, lasciando il mondo, la corona ducale, e le sue facoltà, disponesse di queste con destinare ai pubblici divertimenti una parte non minore di quella che assegnava a' poveri per sovvenzione, o dell'altra che lasciava per re-

taggio a' suoi congiunti (1). Se un uomo pio e principe saggio, qual era egli, considerò come retta una tale disposizione, e pari a quelle simultaneamente fatte per gl'indigenti e per la propria famiglia, convien dire che gli spettacoli pubblici si credessero necessarissimi allora pure a soddisfare al genio della nazione. Quantunque non appartengano al mio assunto i sollazzi ch'erano in voga, prima che s'introducessero nella nostra città le rappresentazioni drammatiche e teatrali; non è però inopportuna la menzione di quelli, giacchè appunto in essi vennero esercitate le prime inclinazioni, e sviluppati, a così dire, i primi semi causali dell'essersi qui poscia veduti nascere que' luoghi e celebrarvi quegli spettacoli a cui sono per limitarsi le presenti mie indagini ed osservazioni.

Di un numero copiosissimo di antiche memorie, che richiamar potrebbero questo argomento, ci privò la non curanza, in che d'ordinario si pongono le cose divenute usuali. Se così non fosse, da noi meglio si conoscerebbero molte private usanze dei nostri maggiori e delle antiche età. Ma siccome avviene anche al dì d'oggi che non si ha tutta l'attenzione e premura per tramandare alla memoria de' posteri la contezza delle odierne nostre costumanze e di tanti elementi che costituiscono a' nostri tempi il modo di vivere degl'individui e de' popoli nelle singole classi loro; del pari mancano a noi intorno a quelli che ci precedettero molti dei più importanti e desiderati ragguagli. Se fra cotanti che scrissero della città e repubblica di Venezia (nè forse alcun altro paese d'Europa può vantare un egual numero di storiografi), taluno in luogo di descrivere o ripetere le ricer-

(1) De suis quidem facultatibus mille librarum nummorum ad solatia in palatio largivit, mille in pauperes, etc. *Sagornino*, Chron. — *Filiasi*, Veneti primi e secondi, t. III, p. 138.

che militari o civili, o gli avvenimenti, onde fu avvolto quel Governo in tanti secoli della sua esistenza, tanto nel suo interno, quanto nelle sue relazioni colle altre potenze, si fosse occupato in far conoscere di proposito l'andamento delle arti, del commercio, dell'industria, degli studii, della vita privata; una tale ricordanza ed informazione sarebbe tornata utile in ogni tempo per la conservazione o pel perfezionamento di molti oggetti che risguardano lo stato economico e morale. Così sarebbero pervenuti a' posteri i racconti di tutti gli spettacoli popolari e dei trattenimenti privati, i quali sì gli uni che gli altri farebbero conoscere le diverse gradazioni della coltura, dello spirito, delle massime predominanti. Così si avessero oggidì i ragguagli di tutti i pubblici divertimenti de' tempi remoti, come di molti tra quelli, che sussistevano in Venezia fino al cadere della Veneta Repubblica, ha dato la descrizione con tanto spirito e sapere la illustre Veneta dama Giustina Michiel (1)! Che se vi ebbe chi dal genere delle danze maggiormente usitate presso alcune nazioni volle arguire il diverso carattere di ciascheduna, ben più a ragione la storia dei divertimenti pubblici e particolari potrebbe fornire un'ampia sorgente di cognizioni sui costumi, sull'incivilimento, sulle dovizie delle nazioni nelle varie loro età, e forse nessun'altra specie di sì fatti ricreamenti varrebbe ad indicare così evidentemente il grado e la qualità del medesimo incivilimento, come riescono a farne aperta testimonianza le rappresentazioni tragiche e comiche, in ispezialità queste ultime, se trovasi vera nel fatto, come lo è nel dovere, la sentenza di Cicerone cioè che *comoedia est imitatio vitae*,

(1) Origine delle feste veneziane. Venezia, 1817-1827.

speculum consuetudinis, imago veritatis (1). Ma un sì lodevole scopo non ebbero che assai di rado tali sceniche azioni, e quindi tanto presso gli antichi, quanto altresì a' tempi, in cui rinacquero gli spettacoli teatrali, non formarono questi quasi sempre che un mero divertimento pei sensi, e ben sovente un impulso a viziose tendenze. Donde avvenne che in Roma risentirono essi per lungo tempo di quel disprezzo, con cui venivano riguardati, come dediti ad arti vili e vituperose, quelli che li producevano. Ivi anche dopo che il popolo e i grandi impazzarono pegli spettacoli del teatro, non fu mai accordata una seria estimazione ad arti sì fatte; che anzi i professori e più ancora gli esecutori di musica furono considerati poco più di abbiette femmine che sogliono essere vituperate da coloro medesimi che le frequentano. Vedremo fra poco, come da bel principio anche presso i Veneziani le commedie fossero ricercate, e simultaneamente tenute in conto di divertimenti illeciti e scuole di malcostume.

Dopo quanto aveano adoperato i Greci ed i Romani onde ottenere dalle rappresentazioni tragiche e comiche di separate compagnie un utile divertimento per varie classi della popolazione, caddero tuttavia sì fatti spettacoli, nè tornarono in piedi che dopo quindici secoli. E la lor ricomparsa non fu che una conseguenza del risorgimento de' buoni studii e dello incivilimento. Infatti quelle città che coltivarono più prontamente le ottime discipline, furono anche le prime a godere il duplice effetto di sì ingegnose produzioni dello spirito umano. Firenze, Roma, Venezia, Napoli furono la culla dei nuovi spettacoli drammatici, musicali e mimici del teatro. Lo stesso Schlegel, che

(1) In Donato, Vita di Terenzio.

s' industriò di cotanto deprimere l'onore Italiano in quanto concerne la letteratura drammatica, riconosce negli Italiani i primi che cressero un teatro, e che imitando gli antichi fecero risorgere il genio drammatico e lo trasfusero nelle altre nazioni (1). Con tuttociò fino al principio del secolo sedicesimo le rappresentazioni teatrali consistevano puramente in *moralità* o *misteri* di sacro argomento, cosicchè a ragioue potevano appellarsi i primi vagiti della poesia drammatica rinascente. In mancanza di produzioni proprie si rappresentavano in Roma dopo la metà del secolo XV alcune commedie di Plauto nell' originale latino. Il rimanente dell' Italia non poteva contare allora in un anno che tutt'al più due rappreseutazioni teatrali, alle quali, dovunque si eseguissero, accorrevano i principi e gli abitanti delle città vicine (2).

Per tutto il sedicesimo secolo fino al principio del susseguente, il teatro in Italia non offeriva che due diverse classi di comiche rappresentazioni delle quali le une erano eseguite da mercenarii che mascherati le improvvisavano (3); e le altre erano regolari e da dilettanti accademici studiate e recitate. In questa città erano assai più comuni le prime perchè, prescindendo dalla *Compagnia della Calza*, di cui accadrà di far menzione di poi, non vi erano accademici, come a Roma gli Umoristi, a Siena gl' Intronati, e simili. Dappertutto però si portavano sovente sulle scene quelle azioni per le quali perfino i più dissoluti non si giovano che delle tenebre. Dalla esistenza di sì fatti inconvenienti ne' primi secoli della nostr' era, Napoli-Sì-

(1) Letteratura drammatica, vol. II.
(2) *Sismondi*, Letter. ital., c. IV.
(3) *Quadrio*, Storia e ragione di ogni poesia, vol. II, p. 209.

gnorelli (1) e Saverio Mattei (2) deducono originate le invettive dei Padri della Chiesa contro l'uso dei teatri. Sembra già indubitato che tali disordini non fossero estranei nel secolo XV alle prime rappresentazioni teatrali in Venezia. Un curioso decreto del Consiglio de' Dieci del 29 dicembre 1508 ce ne reca una prova; e nello stesso tempo dimostra evidentemente che a' que' giorni avea preso radice in questa città il gusto pei divertimenti teatrali, e che incominciavano essi allora ad eccitare la vigilanza della pubblica autorità non per la loro informe rozzezza ma piuttosto per la licenziosità delle azioni rappresentate e degli attori. Per la conoscenza sì delle produzioni primogenite del teatro Veneto che de' costumi di que' tempi, io reputo tanto importante questo documento, che non saprei dispensarmi dal riportarlo qui di seguito nella sua interezza. — *Studuit semper dominium nostrum cum hoc Consilio levare de medio ea omnia quae cognita fuerunt posse quoque modo corrumpere et depravare bonos mores juventutis et consequenter introductiva illarum malarum rerum et effectuum, quae, ut inhonesta, honeste dici et nominari non possunt. Cum igitur a paucissimo tempore citra appareat introductum in hac civitate qua ex causa festorum et nuptiarum, pastuum et aliter; et tam in domibus, quam etiam in propatulo ad haec praeparato recitantur et fiunt comoediae et repraesentationes comoediarum, in quibus per personatos sive mascheratos dicuntur et utuntur multa verba et acta turpia, lasciva et inhonestissima; et cum ista quae ultra dispendium civium nostrorum plena et praevia sunt malorum, non sint permittenda procedere ulterius; capiatur: Vadit pars quod au-*

(1) Storia dei teatri, vol. IV, p. 179.
(2) Dissertaz. 18.

ctoritate hujus Consilii deliberatum, captum, et provisum sit, quod comoediae, recitationes, et repraesentationes comoediales seu tragoediales, eglogae omnino banniantur, sic quod de caetero fieri et exercitari non possint in hac nostra civitate tam privatim quam publice, et tam pro festis nuptialibus et pastibus, quam aliter ullo modo sub poena magistris standi per annum in carcere clausos, et banni per annos quinque de Venetiis et districtu in casu contrafactionis: et de praedictis poenis non possit fieri gratia, donum, vel remissio, et pars quae ponetur, non intelligatur capta, nisi habuerit omnes ballotas hujus Consilii congregati ad perfectum numerum sexdecim. —

Non è a stupirsi, che gli accennati divertimenti di allora racchiudessero un miscuglio di turpitudini morali e letterarie, giacchè parecchi eruditi ci assicurano della mostrosità di tutte le composizioni comiche anteriori alla *Calandra* di Divizio Bernardo cardinale di Bibbiena, che fu rappresentata per la prima volta in corte e alla presenza di Leone X nel 1518, in Venezia nel 1524, e di poi nel 1548 anche in Lione per occasione della solenne entrata in quella città di Arrigo II e della regina Caterina sua moglie. Dopo la Calandra, lo stesso pontefice fece rappresentare nel Palazzo Vaticano con pompa solenne la *Sofonisba* del Trissino, la prima stella, che brillò di splendida luce sulle scene italiane, e *a cui*, come si esprime Scipione Maffei, *il bell' onore deve invidiarsi di avere innalzate le nostre scene sino ad emulare i famosi esemplari de' Greci, perchè prima di essa non si vide alcun' altra vera e regolata rappresentazione in lingua latina e volgare.*

Già in quel torno di tempo, comuni e frequenti dovevano essere in questa città le rappresentazioni teatrali, perocchè si e-

rano edificati alcuni teatri formali appunto verso la metà del secolo sedicesimo. Nè si può dubitarnè, poichè nel 1556 il medesimo Consiglio de' Dieci vedendo, siccom' esso espressamente dichiara, che si erigevano dappertutto teatri, e che ne venivano conseguenze evidentemente nocive, e al bene dello stato per la troppa distrazione degli artefici, e alle fortune delle famiglie per la occasione de' dispendii; ed ai teatri medesimi per una moltiplicità troppo sproporzionata al bisogno dell' onesto trattenimento e sollievo: ordinò che d'indi in poi non si potessero erigere nuovi teatri senza speciale permissione della stessa eccelsa magistratura; legge che fu in seguito costantemente osservata. A quella del 1508 più sopra riportata era già stato in parte derogato nel 1529 con prescrivere 1.° che ai capi del predetto Consiglio fosse riservata l' autorità di permettere pel solo carnovale le recite delle commedie, sotto condizione però che fossero precedentemente rivedute; 2.° che tuttavia ogn' anno nella settimana avanti Natale venisse pubblicata la detta parte del 1508, che ne avea portato l' assoluto e generale divieto. Ma dallo stesso magistrato il 5 settembre 1553 si aggiunse la proibizione di portare le recite ad ora più tarda delle 24: ed un altro decreto del giorno 13 del susseguente febbraio moderò tale disposizione con lasciare che a tali spettacoli si desse principio eziandio dopo l' imbrunir della notte, ma con limitarli agli ultimi dieci giorni di carnovale, e con ordinare che le donne avessero da recarvisi avanti le 24 ore, passato il qual punto nessuna fossevi ammessa sotto la pena di ducati 50 per ogni donna a carico di quelli che dessero lo spettacolo e di altrettanto *sopra quelli che*, come dice il decreto, *avessero in governo le ditte donne.* Se gli atti di quel magistrato ci conservarono memoria che la licenza di espor commedie fu negata

negli anni 1759, 1580 e 1582, ma conceduta nel 1581; Francesco Sansovino nella sua preziosa descrizione di Venezia stampata appunto in tal anno (1) accenna opportunamente che presso la chiesa di s. Cassiano esistevano due teatri bellissimi edificati con ispesa grande, uno in forma ovata, e l'altro rotonda, capaci di un gran numero di *persone per recitarvi nei tempi del carnovale commedie secondo l' uso del paese.* Appartiene a quell'età una commedia di Luigi Pasqualigo intitolata il *Fedele,* dove infra le altre cose si nomina con vitupero Pietro Aretino, e ci entra come uno degli interlocutori *Medusa strega e mezzana* (il libro ha più impropria parola) (2). Lo stesso Sansovino fa introduttore tra noi delle recite comiche quel Francesco Cherea che fu sì caro a Leone X. e che sotto Clemente VII per sottrarsi dal sacco di Roma ricovrossi a Venezia.

Poco dopo era salita a gran fama nella nostra città la eccellentissima comica Veneziana Vincenza Armani chiamata Lidia nelle commedie e Clori nelle pastorali. Ciò sappiamo dal Mazzuchelli, e meglio ancora da una copiosa raccolta di poesie ed orazioni dette e pubblicate nell' occasione della morte di lei da Adriano Valerini (3). Ivi si riconosce in quest' attrice la prima che introducesse in iscena le pastorali; e le si attribuisce il merito di avervi intrecciato così vaghi avvenimenti, come si esprime il suo biografo contemporaneo, che inebbriava di stupore e di dolcezza l' uditorio. Essa recitò in diverse città d' Italia e segnatamente in questa sua patria, quando conseguì pure rinomanza distinta in Italia e fuori la comica e poetessa

(1) Venezia città nobilissima, descritta. Ven., 1581, 8.vo.
(2) Venezia, 1576, in 12.mo.
(3) Verona, 1570, per Delle Donne.

Isabella Andreini Padovana, la quale morì nel 1604 in Lione (1). Francesco Andreini suo marito era egli pure attore ed autore di commedie e contemporaneamente a questi si distinguevano Andrea Calmo Veneziano e Angelo Beolco soprannominato il Ruzzante Padovano, i quali oltre di essere egualmente autori ed attori di commedie, conducevano seco altri compagni, girando, come dirò qui appresso, per l' Italia e calcando le scene (2). Molti altri distinti attori comici di que' tempi ed eziandio posteriori vengono indicati nelle memorie teatrali di Cristoforo Ivanovich canonico di s. Marco, autore anch' esso di varii drammi per musica eseguiti a' suoi giorni (3). Questi fa parimente menzione de' balli che dal principio del secolo diciassettesimo in poi servirono d'intrammezzo alle comiche rappresentazioni, le quali, come ho già accennato poc' anzi, erano allora in assai maggior uso che le tragedie, della cui rarità fornisce certo una prova ben convincente quanto il Vasari (4) ed il Temanza (5) riportano di un teatro eretto dal Palladio in Venezia pel solo oggetto di rappresentarvi una tragedia. Volendo la *Compagnia della Calza*, famosa allora pei soggetti che la componevano e per la magnificenza delle feste da essa celebrate, esporvi un' azione tragica con maestoso apparato, fu incaricato il Raffaello degli architetti della erezione di un teatro, che fu però costruito di legno e a guisa di teatro antico a mez-

(1) Fu sepolta colla seguente iscrizione: *Isabella Andreina Patavina mulier magna virtute praedita, honestatis ornamentum, maritalisque pudicitiae decus, ore facunda, pia, musis amica, et artis scenicae caput, hic ressurectionem expectat. Ob abortum obiit 4 id. junii 1604, annum agens 42. Franciscus Andreinus maestissimus posuit. Bayle*, Diction.

(2) *Ferrario*, Storia e descrizione de' principali teatri. Milano, 1830, p. 66.

(3) Minerva al tavolino. Venezia, 1688, p. 376. e segg.

(4) Vita di Taddeo Zuccari.

(5) Vita di Palladio, p. 313.

zo cerchio con la scena dirimpetto ai gradi sui quali sedevano gli spettatori. Convien credere che fosse ornatissimo; perchè Federico Zuccari vi dipinse dodici quadri di quasi quattro braccia di altezza. La tragedia, ch' era l'*Antigono* di messer conte di Monte Viceutino, fu rappresentata il dì 28 febbraio 1565. Palladio stesso ne scrisse a Vincenzo Arnaldi di Vicenza ne' termini seguenti: *Ho fornito di fare questo benedetto teatro, nel quale ho fatto la penitenza di quanti peccati ho fatti e sono per fare. Marti prossimo si reciterà la tragedia. Quando V. S. potesse vederla, io la esorterei a venire, perchè si spiera che debba essere cosa rara.* Questo teatro fu lasciato in piedi, come opera di molto pregio, anche dopo compiute le recite della tragedia. E il Temanza crede che esso abbia esistito nel grande atrio del convento della Carità, e che alcuni anni dopo sia rimasto preda delle fiamme che arsero una gran parte di quell'edifizio, come comprendevasi da un' iscrizione sovrapposta alla porta del coro (1). Se tragedia era l'Antigono, tale non poteva ravvisarsi, benchè sia stata impropriamente così denominata quella drammatica composizione di Cornelio Frangipani consultore della repubblica, la quale fu rappresentata con musica nella sala del Maggior Consiglio in questo Palazzo Ducale fra le altre pompose e magnifiche feste date dai Veneziani ad Arrigo III, che chiamato dal trono elettivo della Polonia a quello ereditario di Francia passava per questa capitale nel 1574 (2). Era essa piuttosto un picciolo dramma eroico con cinque soli interlocutori oltre cori d' nomi-

(1) L. c.

(2) Tragedia del sig. *Cornelio Frangipani.* Al cristianissimo ed invittissimo Enrico III, re di Francia e di Polonia, recitata nella sala del gran Consiglio di Venezia. Venezia, appresso *Domenico Farri*, 1574. 8.vo.

ni e di donne. L'autore con fini ed eruditi ragionamenti si sforza di giustificare almeno in parte questa denominazione del suo dramma e vi aggiunge dello spettacolo la seguente descrizione: *Fu recitata con quella maniera che si ha alla forma degli antichi. Tutti li recitanti hanno cantato in soavissimi concenti, quando soli, quando accompagnati; ed in fine il coro di Mercurio era di sonatori che aveano quanti varii istromenti che si sonarono giammai. Li trombetti introducevano li dei in scena, quale era instituita con la macchina tragica, ma non si è potuto ordinare per il gran tumulto di persone che quivi era. Non si è potuto imitare l'antichità nelle composizioni musicali, avendole fatte il signor Claudio Merulo, che a tal grado non debbono esser giunti gli antichi come a quello di monsignor Gioseffo Zarlino, il quale è stato occupato nelle musiche che hanno incontrato il Re nel Bucentoro, ed è stato ordinatore di quelle che continuamente si sono fatte ad istanzia di Sua Maestà* (1). Amai di riportar qui per intero una tale relazione, perchè non dubito, vorrà ognun meco riconoscere in questa rappresentazione musicale un primo informe, ma pur magnifico esperimento delle opere in musica (2).

(1) Sbagliò adunque il conte *Algarotti* nel Saggio sull'opera in musica (volume III, p. 34) attribuendo la musica di questo dramma allo Zarlino, anzichè al Merulo.

(2) Il signor *Fètis* molto noto per le sue cognizioni nella letteratura musicale ha letto al Conservatorio di musica in Parigi nel mese di aprile 1832 un discorso diviso in tre parti; nella prima delle quali descrisse l'origine delle opere in musica e i loro progressi dal 1581 al 1650 nominando quali uomini di genio in tale materia Cesti, Monteverde e Caccini, i due primi autori dell'*Orfeo ed Euridice*, l'ultimo del *Romolo;* nella seconda ha compreso il periodo dal 1650 al 1750, in cui figurò il *Basilio* opera di Heiser (1694) ed in appresso Scarlati; e finalmente nella terza abbraccia l'intervallo dal 1750 al 1830. Revue encyclop. Avril 1832.

Non da questo, ma forse da altri fatti, che verrò successivamente esponendo, il Delamare sarà stato indotto ad ascrivere ai Veneziani l'invenzione dei drammi in musica; essendo però fuor di dubbio che questo genere di spettacoli sia stato prima coltivato e perfezionato in Italia, segnatamente in Venezia, e poscia introdotto in Francia ed altrove. A Parigi la prima produzione musicale apparve sulla scena nel 1672, cioè quasi un secolo dopo la cantata drammatica fattasi udire ad Arrigo III in Venezia, dove erasi da parecchi anni incominciato a tenere in più stagioni aperti simultaneamente cinque o sei teatri per le sole opere in musica. D' uopo è però confessare dietro l'opinione dei più accreditati possessori di sì fatta erudizione che prima del 1600 tali spettacoli non erano che abbozzi, e che della vera invenzione di un dramma regolare in musica è da attribuirsi l'onore ad Ottavio Rinuccini di Firenze. Nacquero appunto tra il fine del secolo sedicesimo e il principio del diciassettesimo quasi a un tempo stesso le opere serie e le buffe: ma queste ultime, che precedettero ben di pochissimi anni coll'*Anfiparnaso* cantato nel 1591 (1), rimasero sempre più imperfette delle prime. Fu appunto Orazio Vecchi Modenese quegli che compose la poesia e la musica della soprammentovata opera buffa; e a lui per lo appunto, che pur se ne vanta, il cel. Muratori attribuisce il primo tentativo di accozzare insieme musica e poesia per tutto l'intero corso di un drammatico componimento (2). E l'eruditissimo Napoli-Signorelli (3) è d'avviso che dai primi

(1) Commedia dedicata al sig. Alessandro d'Este. Venezia, 1597. *V. Arteaga*, vol. I.

(2) Perfetta poesia, l. III.

(3) Storia dei teatri antichi e moderni, vol. VI. p. 46.

slanci della musica buffa sieno nate le opere serie, sostenendo egli che i primi cantanti, ossieno istrioni musicali sieno stati l'Arlecchino, il Pantalone e il dottore ed altre maschere comiche, con le quali abbia avuto l'opera i principii suoi anche prima del Vecchi antedetto. Tuttavolta può ripetersi che la prima opera seria regolare ella si fu veramente l'*Arianna* del predetto Rinuccini già recitata in Firenze colla musica del cel. Claudio Monteverde di Venezia.

Questi brevi cenni mostrano abbastanza le origini e i primordii dei diversi generi de' nostri spettacoli teatrali. Resta però fuor d'ogni dubbio che le rappresentazioni drammatiche precedettero i teatri. Dapprima si facevano a quelle servire le sale e stanze più ampie di privati o pubblici edificii, le quali si acconciavano all'uopo nelle occasioni. Così l'anno 1630 nella casa del patrizio Mocenigo in *calle delle rasse* per festeggiare le nozze di una sua figlia con Lorenzo Giustiniani di s. Moisè era stata recitata in musica la *Proserpina rapita* di Giulio Strozzi, avvegnachè dopo quel momento essendosi già resi di frequenza ed uso maggiore cotai divertimenti, alcuni privati ne' loro crocchi avevano nutrito l'idea di erigere stabili e veri teatri, come aveano fatto gli antichi. In questa città si moltiplicarono tali edificii più che in ogni altra e a tal segno che (senza comprenderne i più antichi, i quali come più sopra accennai, debbono aver esistito in questa città nella seconda metà del secolo sedicesimo) dal principio del susseguente fino a' nostri giorni se ne contarono diciannove, tre soli dei quali vennero costruiti durante l'ultimo scaduto secolo. Nove dei primi cessarono avanti la fine del secolo che li vide sorgere; e al momento in cui spirava la Veneta Repubblica n'esistevano al numero di otto, dei quali furono poscia due convertiti ne' loro recinti ad altri

usi ed uno demolito. Di questi teatri di Venezia non sarà qui fuor di luogo qualche particolareggiata notizia.

I più antichi furono certamente quelli, dei quali si è fatta dianzi menzione sopra la testimonianza dello storico Sansovino, edificati ambidue nella contrada di s. Cassiano. Tra questi due, sale ad origine più lontana quello che fu eretto da una famiglia Michieli *delle zattere* nella così detta *Corte Michiela* presso il campanile. S'ignora però la vera epoca della sua fondazione. In esso non si diedero mai opere in musica, ma soltanto commedie di diversa appartenenza; e in diverso luogo era l'altro teatro detto esso pure di s. Cassiano, a cui dopo un incendio casuale nel 1629, tempo della sua maggior auge, ne fu sostituito ivi medesimo un eguale. Essendo stato in Padova nel 1636 da più parti gran concorso di gente per un torneo celebratovi dal marchese Obizzi, e la cui introduzione desunta dalla favola di Cadmo, per essere in musica, aveva richiesto l'unione di alcuni scelti professori di tal arte (1); vennero questi raccolti sotto la protezione di parecchi nobili Veneti, e chiamati nell'anno seguente in Venezia a rappresentare nel detto rinnovato teatro di s. Cassiano un melodramma, l'*Andromeda*, musica del Manelli, e poesia di Benedetto Ferrari, musico, poeta e sonatore eccellente di tiorba (2). Si sostenne poscia il teatro medesimo a lunga età, da cui ridotto a minacciar nuova rovina, fu ricostruito nel 1763 con sei ordini di logge sul disegno dell'architetto Bognolo. Videsi in piedi fino al 1800, ed apparteneva alla famiglia Trou di s. Benedetto. Fu intorno all'in-

(1) *Ivànovich*, Memorie teatrali, nel l. c.

(2) Specie di chitarra che conteneva nove corde doppie ed una semplice detta dagli antichi *barbitos*, e poi *tiorba* da un Napoletano che le aggiunse delle corde. *V. Bonani*, Descrizione degl'istromenti armonici. Roma, 1776, p. 112.

dicata epoca del 1637, che cominciarono a rendersi frequenti le opere in musica, alle quali accorrevano le persone del bel mondo, mentre il popolo continuava a prendere divertimento dalle burlette estemporanee per maschere, che oggidì si chiamerebbero *commedie a soggetto* o *dell' arte* (1).

Dal 1639 fino al 1715 vi fu pure un teatro nella contrada de' ss. Giovanni e Paolo, il quale dalla famiglia Grimani di s. Maria Formosa era stato costruito dapprima di legno e poco dopo di pietra con ampiezza ed ornatura maggiore che i due di s. Cassiano. Era stato aperto con opera intitolata la *Delia*, ossia la *Vera sposa del Sole*, poesia di Giulio Strozzi e musica di Paolo Sacrati. Le relazioni di allora ci assicurano della somma magnificenza degli spettacoli datisi in questo teatro. Narra anche l'Ivanovich che intorno al 1663 vi si recitarono opere musicali con sorprendenti mutazioni di scena, con comparse maestose, con ricchissime macchine, con voli mirabili. Aggiunge che la musica vi era sempre squisita, facendosi scelta delle migliori voci della città, chiamandone anche da Roma, dalla Germania e da altre parti, e provvedendo specialmente di donne, le quali, secondo ch'egli si esprime, *con l' avvenenza della persona, con lo sfoggio degli abiti, con le grazie del canto destano stupore e meraviglia.* Quasi contemporaneamente cioè nel 1641, fu eretto nella stessa contrada, e dov' era parecchi anni addietro situata la *cavallerizza*, un altro teatro chiamato allora *novissimo*, che durò soltanto sei anni. Vi si rappresentò la prima volta con sommo grido la *Finta Pazza*, poesia dello Strozzi e musica del Sacrati, come due anni appresso nel

(1) Quelle recitazioni comiche che gli attori solevano improvvisare. *Salfi*, Saggio storico-critico della Commedia Italiana. Parigi, 1829.

suddetto teatro de' ss. Gio. e Paolo la *Finta Savia*. La migliore riuscita della prima che della seconda fece dire ai Veneziani che più facilmente si può fingere la pazzia che la savièzza. Nel 1649 fu ridotto ad uso di teatro uno spazioso recinto della casa Bellegno posta in *calle dei proverbii* a' ss. Apostoli, e fu aperto coll' *Orontea*, poesia di un abate Giacomo Cicognini, e musica di un frate Marc' Antonio Cesti. Questo teatro non si apriva regolarmente ogni anno, ma solo in qualche circostanza: nè ci rimase di esso alcuna notizia dopo il 1688, nel qual anno vi fu rappresentato il melodramma *Floridea*. In poca distanza fu ridotto egualmente alla forma di teatro nell' anno 1704 un vasto magazzino esistente nella *calle dell' oca*, dove nel 1707 fu cantato il *Prassitele in Gnido* con poesia di Aurelio Aureli e musica di Giuseppe Polani. In appresso non si trova più menzione di tale teatro.

Anche nella rimota estremità di *Cannaregio* presso s. Giobbe al *portico oscuro* fu fatta apertura d' un altro nel 1679 per cura di Marco Morosini sopra il fondo della famiglia Medici coll' *Ermelinda* poesia di Morisoni (forse anagramma di Morosini) e musica di Carlo Saion Veneziano. Ma fu convertito in private abitazioni in capo a vent' anni cioè nel 1699, nel qual anno a san Fantino nella *corte della malvasia* in un corpo di fabbriche della nob. famiglia Michiel *di s. Tomà* si è aperto per opere in musica un nuovo teatro di picciola mole, il quale pure non ebbe durata che per vent' anni. Nè si può dubitare che altro teatro ancora, ma forse non permanente, esistesse fino dal 1651 nella contrada di s. Gregorio al sito *dei saloni*, che furono convertiti in magazzini del sale dopo il 1689, essendovi memorie che vi fossero delle logge soltanto dirimpetto alla scena, e che vi venissero prodotte parecchie opere in musica, tra le

quali nel 1670 l' *Adelaide regia principessa di Susa*, poesia di Gio. Battista Rodoteo, e musica del medico Giulio Riva ambidue Veneziani. Alla metà dello stesso secolo diciassettesimo sorse altro simile stabilimento di ristretta capacità nella contrada di s. Apollinare *in corte Petrarca* presso il sito del *traghetto* che conduce a s. Benedetto, e n' ebbe apertura nel 1651 coll' *Oristeo* poesia di Giovanni Faustini Veneziano e musica di Francesco Cavalli; alla metà del passato ultimo secolo non n'esisteva più traccia alcuna. Gli si era conservata la denominazione di *novissimo*, qual erasi data a quello dianzi rammentato detto *della cavallerizza* posto *sulle fondamenta nuove*. Di quello *delle zattere* verso *Ognisanti* non resta altro vestigio che la rimembranza dell'opera espostavi nel 1679 col titolo di *Leandro*, poesia di Camillo Badovero Romano e musica di Francesco Antonio Pistochini. Se vi ha più chiara notizia che nel 1727 e per pochi anni appresso un picciolo teatro di elegante e graziosa forma facea parte di un' ampia fabbrica posta nella contrada di s. Margherita in *campo dei Carmini*, delle rappresentazioni comiche o musicali ivi eseguite non ci è stata tramandata alcun'altra indicazione, sennonchè vi fu cantata l'opera la *Dori*, poesia di Averara Bolognese, e musica di diversi.

Se non mancavano i teatri negli angoli estremi della città, furono però più frequenti, e dovevano esserlo nelle parti centrali anche in tempi meno vicini e di maggiore floridezza. Parlerò ora di questi ultimi, fra i quali uno de' più antichi e di più lunga durata fu quello di s. Angelo, fabbricato dalle fondamenta a spese di Francesco Santorini nel 1676 sul fondo di alcune case rovinose appartenenti principalmente alle famiglie patrizie Marcello e Cappello, alle quali poscia passò il diritto

di proprietà del teatro medesimo. Fu celebrata la sua apertura nell' anno seguente coll' *Elena rapita da Paride*, poesia dell' Aureli e musica di Domenico Freschi; dal 1745 in poi non servì che a recite tragiche e comiche, e nel 1804 cessò interamente di dare qualsisia rappresentazione, essendo poi stato convertito non ha guari in un grande magazzino.

Quel Giovanni Grimani, che fondò il teatro de' ss. Giovanni e Paolo ricordato più sopra, fece parimente elevare in quel torno d'anni, nel 1657, sopra un suo fondo l'altro di s. Samuele con sei ordini di logge, dove solo vi rappresentarono tragedie e commedie fino al 1710, nel qual anno fu riaperto per la fiera dell' Ascensione col melodramma l' *Ingannatore ingannato*, poesia di Antonio Macchi, musica di Francesco Gasparini. Rimase preda di un incendio nel 1747; ma nell' anno seguente fu in miglior forma riedificato con soli cinque ordini di logge sotto la direzione dei fratelli Mauri, e venne allora considerato il teatro più nobile e decoroso. Stette poi chiuso per alcuni anni dopo l' apertura di quelli di s. Benedetto e della Fenice, indi appartenne ad una società decorato di più moderni ornamenti e posto nel 1819 in nuova azione, e passò ora finalmente in proprietà di un solo privato.

A spese dei nipoti dello stesso Grimani, che come eredi delle sue facoltà, lo furono anco del suo genio pel teatro, fu fabbricato quello grandioso di s. Giovanni Grisostomo sopra un fondo di case incendiate, e nel sito medesimo ch'era anticamente occupato dall'abitazione del celebre Marco Polo. Sembra certo essere quello il primo, dove sieno stati costruiti i palchetti secondo il moderno uso d'Italia. Le memorie di quel tempo concorrono insieme a testificare che fu una vera meraviglia la splendidezza della sua prima apertura nell' anno 1678, coll' opera

immensamente applaudita del *Vespasiano*, poesia di Cesare Corradi e musica di Carlo Pallavicini, i quali si fecero medesimamente autori dell'opera il *Nerone* portata nell'anno susseguente sulle stesse scene con estraordinaria affluenza di spettatori anche perchè fin d'allora consideravasi un tal teatro come uno de' più vasti e magnifici dell'Europa (1).

È pure di antica fondazione dovuta alle cure ed alle spese di Almorò Zane, i cui eredi ne acquistarono la proprietà, quel teatro di s. Moisè (2), che dopo di aver servito a recite comiche, passò ad offrire drammi musicali, dei quali il primo, che si eseguì, fu appunto nel 1640 l' *Arianna* del summentovato Ottavio Rinuccini con musica del Monteverde. Dopo il 1680, restò per alcuni anni interamente abbandonato; ma fu rifabbricato nel 1700, con quattr'ordini di logge, e due proscenii da ambo i lati, e ridotto nuovamente tanto per commedie, quanto per opere in musica. Singolarmente gli amatori di queste trovarono in esso per lunga pezza la loro delizia, perchè la sua forma e capacità lo aveano reso alle stesse il meglio corrispondente ed adatto che ogni altro. Tuttavia da pochi anni per volontà del suo proprietario fu chiuso e disfatto.

Di quello poi che ne' tempi a noi meno vicini appellavasi di s. Salvatore, e posteriormente fu detto di s. Luca, sono in grado di presentare più precisi ragguagli somministratimi gentilmen-

(1) Molte riparazioni ed innovazioni furono effettuate in questo teatro nel principio del secolo presente; ed ultimamente il sig. *Giovanni Gallo* divenutone proprietario lo fece ricostruire quasi per intero sotto la direzione dell'architetto sig. *Salvadori* dandogli una forma affatto nuova onde potesse servire di giorno e di notte, e quindi la denominazione di teatro emeronittio, che nell'anno 1835 fu cangiata in quella di *Malibran* per rammentare che vi fu allora quella celeberrima cantante.

(2) *Tentori*, vol. I.

te dal nobile proprietario signor Domenico Vendramin. Questi mi assicurò d'aver appreso dai registri domestici essere stato fondato tal suo teatro sopra un fondo di case bruciate e appartenenti a' suoi maggiori, aperto poi nel 1622 da una comica compagnia diretta da certo Antonio Chioffo, consunto dopo trent'anni dal fuoco, ma indi rialzato in miglior forma dalla stessa famiglia Vendramin, e recato nel 1661 sulla via della celebrità con drammi musicali, il primo dei quali fu *Pasifae*, ovvero l' *Impossibile fatto possibile*, poesia di Giacomo Ortale, e musica del conventuale Daniele Castrovillari. Nel 1727, durante la fiera dell'Ascensione vi si esposero due opere, l'*Albumanzar*, e le *Frenesie d'amore* ossia il *Savio delirante*, d'ambe le quali non solo quanto alla musica, ma per comune opinione quanto pure alla poesia si ha per autore Giuseppe Bonina. Similmente quel Benedetto Ferrari, di cui si è fatta poc'anzi menzione, era poeta, ed insieme compositore di musica, come lo provano cinque o sei drammi da lui scritti e poscia posti in musica per qualche teatro di Venezia, quali sono il *Pastor regio*, la *Maga fulminata*, l' *Armida*, la *Ninfa avara*, il *Principe giardiniero*. Il teatro Vendramin servì in progresso specialmente alle comiche e tragiche rappresentazioni. Dal 1808 al 1815 rimase chiuso, ma poscia vagamente rinnovato e ultimamente rimodernato con opportune riforme di costruzione, come oggidì lo veggiamo, colla nuova denominazione di teatro Apollo, ricominciò a sostenere qualsivoglia genere di divertimenti drammatici e musicali.

I due più moderni dei nostri teatri sono quelli di s. Benedetto e della Fenice. Il primo (1) fu edificato nel 1755, dal-

(1) Vuolsi credere che di questo, non di quello che attualmente sussiste ri-

la casa Grimani sopra fondo appartenente a due altre famiglie patrizie Tiepolo e Venier. Arso nel 1773, fu poscia rialzato sul disegno dell'architetto Checchia con cinque ordini di logge a spese di una società, da cui poi per effetto di rivendicazioni giudiziali passò in proprietà della famiglia Venier. Ma per compera fattane da non molti anni, è ora Giovanni Gallo il possessore di questo teatro, il quale per comodità di situazione per ampiezza di area, per eleganza di forma può riporsi fra i più pregevoli stabilimenti di qui, e di altrove, e certamente uno de' più belli fra gli ottanta in circa che vidi io medesimo fra in Italia e fuori. Fu esso il teatro nobile cioè il più distinto nel periodo corso tra la cessazione di quello di s. Samuele e la erezione dell'ultimo della Fenice, incoata e compiuta sul disegno dell'architetto Selva con enorme dispendio da una società di privati in soli diciotto mesi spirati nel maggio 1792, epoca della prima sua apertura. Desso è de' più grandi di Europa, cioè minore dei due soli di s. Carlo di Napoli e della Scala di Milano; e quantunque sia stato giustamente censurato per alcuni difetti, massime quando non vogliasi aver riguardo a cause e circostanze speciali e locali, che li resero quasi inevitabili, tuttavia non tanto per la sua grandiosità quanto per la sua interna ricchezza e simmetria corrispondeva al decoro ed alla magnificenza della città capitale di una già fiorente Repubblica negli ultimi anni della politica sua esistenza. Dopo 44 anni di esistenza essendo stato distrutto da un casuale incendio nella notte del 13 dicembre 1836, venne riedificato con incredibile

fabbricato colla stessa denominazione, intendasi di parlare nella cit. *Storia e descrizione dei teatri* (Milano, 1830, a p. 68, 69, 83 e 281), tanto più che l'ingresso è molto diverso e vi manca quel palco scenico sì vantaggioso che gli viene ivi attribuito.

celerità, talchè interamente compiuto coll' aggiunta di comodi, di eleganza, di lustro e con molti essenziali miglioramenti, dei quali ebbero pur merito gli architetti fratelli Meduna, ha potuto essere riaperto la sera del 26 dicembre 1837.

Dalla fin qui tessuta enumerazione dei teatri di Venezia risulta che in poco più di due secoli essa ne ha veduto fabbricare di pianta o ridurre almeno venti compresovi quello di Palladio e cinque soli rimaner consunti da incendio, i quali vennero poscia rialzati; combinazione mirabile per questa città e per tempi in cui mancavano tante precauzioni e guarentigie, onde sono ora difesi simili edifizii specialmente nelle ore più pericolose degli spettacoli. Non potrebbesi adunque applicare ai teatri di Venezia il calcolo di durata attribuito a tali stabilimenti in un giornale, nel quale dall' osservarsi che annualmente uno o più teatri rimangono preda delle fiamme, si è arguito che generalmente la durata o esistenza o vita media dei teatri sia di 22 anni.

Benchè non tutti i teatri, dei quali porsi contezza, esistessero a una stessa età, egli è però certo che per qualche tratto di tempo, particolarmente dalla metà del secolo diciassettesimo in poi ne furono sempre in azione da sei a otto, e che anzi nel 1680 e nel 1682 sette se ne videro insieme aperti per opere in musica, e due per commedie; lo che dimostra quanto sieno stati appassionati i Veneziani da que' dì sino a' nostri pei passatempi teatrali; siccome non può occultarsi questo lor genio a chiunque si faccia ad osservare come in tanti e diversi luoghi della città e con sì gravi dispendii e con una così indeficiente varietà furono innalzati e mantenuti tali e tanti teatri che certamente nessun' altra capitale della coltissima Europa può vantarne in egual numero e sontuosità. Ma costantemente si è più segnalata Venezia pei drammi musicali di quello sia per gli altri sce-

nici trattenimenti. Claudio Monteverde di qui nativo già uno de' più rinomati compositori delle nostre opere musicali, fu quegli che dopo aver posta in musica l'*Arianna* del Rinuccini, come si è veduto, venne chiamato dalla Repubblica a maestro di cappella nella basilica di s. Marco, mercè il qual suo ristabilimento in questa capitale compose per diversi teatri della medesima parecchie altre opere melodrammatiche, fra le quali nel solo carnovale del 1641 le *Nozze di Enea con Lavinia* pel teatro de' santi Giovanni e Paolo, e il *Ritorno di Ulisse alla patria* per quello di s. Cassiano. Produsse egli poscia l' *Adone*, l' *Incoronazione di Poppea* ed altri parti di simil genere, oltrechè a quando a quando delle cantate eziandio drammatiche per feste di patrizii e per conviti del doge. Dopo di lui parecchi altri Veneti, come Vivaldi, Sartorio, Cavalli, Boneventi, due Ziani, Albinoni, Gasparini, Galuppi, Caldara e Lotti, ed altri pure non Veneti, come Pollarolo e Pallavicino Bresciani, Freschi Vicentino, Hendel Inglese, Sacrati Parmigiano, Orlandini e Buina Bolognesi, Scarlatti, Porpora e Leo Napoletani vengono indicati fra i maestri di musica che maggiormente si segnalarono in Venezia, dove gli oratorii fino da quei tempi erano destinati con grande vantaggio dell'arte armonica all' ammaestramento de' cantanti. Ebbero inoltre natali ed onori in questa città non pochi autori di drammi musicali, Silvani, Aureli, Luchini, Morelli, Businello, Noris, Ciulli, e Cassani, ed alcuni anche patrizii, Morosini, Piovene, Badoer, Zen, Malipiero. D' allora in poi anche per testimonianza del dotto Arteaga questa città fu sempre una delle precipue e più feconde sorgenti de' drammi musicali; e qui si rappresentarono essi colla pompa più illustre massimamente nel carnovale, con che attiravasi l' oro de' forestieri. Ned è certamente a dubitarsi

che gran numero di questi, e specialmente da altre parti d' Italia venisse a carnascialare a Venezia, perchè erano in tal voga e rinomanza gli spassi Veneti di quella stagione, che il celebre autore del *Candide*, tra i curiosi interlocutori del suo romanzo non esitò di aggiungere a' suoi protagonisti due imperatori e quattro re, *qui étaient venus passer le carnaval à Venise.*

Anche nel grandioso apparato delle comparse come per la magnificenza in tutto il rimanente erano universalmente decantati gli spettacoli teatrali di Venezia. Attestano l' Arteaga ed il Bonlini (1), che memorabile si rendette fra gli altri drammi la *Divisione del Mondo* rappresentata nel 1655 con ispesa e direzione del marchese Guido Rangone nel teatro Vendramin detto allora di s. Salvatore. E poco dopo fu eseguito in quello di s. Giovanni Grisostomo il *Pastore di Anfriso*, nel qual dramma si vide scendere dall' alto il palazzo del Sole di vaghissima architettura con lavoro esterno ed interno di cristalli a più colori. Sì grande poi e sì generale era la inclinazione ai trattenimenti teatrali, che il patrizio Antonio Labia appunto nel 1746 s' immaginò di far costruire nella sala di una fabbrica posta s. Girolamo un teatrino di tavole esattissimamente lavorato colle precise proporzioni dell' allora famoso teatro di s. Gio. Grisostomo, facendovi espressamente eseguire in carnovale con fantocci due opere, che furono lo *Sternuto di Ercole* (2) e l' *Eurimedonte e Timoleone* ovvero i *Rivali delusi.* Le scene e le decorazioni si movevano con macchine e ruote

(1) Glorie della poesia e della musica. Venezia, presso C. Buonarigo, 1730, 12.mo.

(2) Ridotto dal dramma di *Pier Iacopo Martello* inserito nel vol. V delle di lui opere stampate in Bologna per il *Volpe*, 1728.

allo stesso identico modo che si pratica ne' maggiori teatri; e le figurine degli attori sceneggiavano senza lasciar comprendere l'artificio che produceva i loro movimenti. Era magnifico il vestiario, sfarzosa la illuminazione. Le logge, l'orchestra e la platea piene di altre figurine eccellentemente lavorate rappresentavano le maschere e gli altri spettatori come solevano vedersi nei teatri. Vi erano perfino i libretti a stampa nella più piccola forma del 24.° e del più minuto carattere. Una compagnia di scelti musici rimanendo nascosta dietro il palco, e accompagnata da numerosa orchestra portava i drammi ad una esecuzione da non potersi desiderare più esatta. Un compilatore di notizie teatrali di que' giorni (1) rende testimonianza che in tal genere non si potea vedere cosa più nobile e grandiosa, che costò essa al suo capriccioso promotore un' alta somma, e che tutto sorpassava la credenza di chi non n'era stato testimonio oculare. Lo spettacolo che si dava gratuitamente, fu anche onorato dall' intervento delle duchesse di Modena, le quali a cagione della guerra dimoravano allora in questa dominante.

Le poche memorie che ci restano in materia di scenici intertenimenti fanno credere che per lungo tempo i drammi musicali più frequenti fossero di serio argomento; l'azione comica sembra essere stata più di rado usata nei medesimi. Prima però di Apostolo Zeno, cioè avanti la fine del secolo XVII frammettevansi talvolta dei buffoni anche nei drammi serii, tanto s'erano questi in musica, quanto d'altro genere.

Avendo favellato finora dei teatri Veneti, oltrechè per le rappresentazioni, che ne precorsero la erezione, e parimente di

(1) *Antonio Groppo*, Catalogo de' drammi per musica recitati nei teatri di Venezia fino al 1746. Ven., 1746, 12.mo.

quelle che poscia in qualche guisa li decorarono; restano da indicarsi le riforme e introduzioni accessorie, con che successivamente o bene o male s'intese di portar lustro od incremento ai passatempi che dai teatri medesimi si ottenevano. Trovo da bel principio osservabile che alla metà del secolo passato cominciarono a introdursi intermezzi di pezzi musicali nelle commedie; usanza che fu frequente nei teatri di san Cassiano e di s. Angelo, più rara in quello di s. Moisè, e interamente sbandita da quello di s. Gio. Grisostomo e dagli altri. All'incontro le azioni mimiche e della danza vennero introdotte sulle scene ben prima di tai miscugli comico-musicali, alquanto però dopo le opere in musica. E si tiene anco generalmente che il Rinuccini autore dell' *Arianna*, come lo fu poi anche della *Dafne*, e dell' *Euridice*, sia stato il primo a tradurre di Francia in Italia poco dopo il principio del secolo diciassettesimo l' intermezzo dei balli. Questi dapprima formarono una specie di dramma composto di parole e di danze; e vennero appresso quelli che si trassero da soggetti storici od allegorici. Ma ignota è l'epoca precisa, in cui questa specie di divertimento cominciò a far parte degli spettacoli scenici in Venezia. Bensì è di recente origine l'usanza delle feste di ballo nei teatri, il qual divertimento dopo la metà dello scorso secolo fu destinato ad esser riposto tra le pubbliche dimostrazioni di rispetto e di gioia specialmente per le occasioni straordinarie dell' arrivo di principi stranieri. Nel 1773 il Consiglio de' Dieci vedendo che tali feste di ballo si rendevano di soverchia frequenza, ordinò che non potessero più darsi senza una sua permissione determinabile dal favore di due terzi de' voti.

Se le notizie più sopra riportate fanno conoscere che i teatri di Venezia si distinguevano specialmente ne' drammi per mu-

sica, ciò non dee recar meraviglia, perchè la qualità di tali spettacoli e divertimenti, e massime la loro magnificenza, il loro costo e la protratta loro continuazione lasciano memorie più permanenti. Non per questo però possiamo credere, che le rappresentazioni comiche e tragiche non fossero a un tempo stesso in gran voga, qualora all'aspetto di tanti teatri insieme esistenti si rifletta che alcuni servivano bensì quasi costantemente agli spettacoli musicali, ma che altri, benchè in minor numero erano riservati alle rappresentazioni drammatiche di ogni altro genere. In fatti il teatro di s. Moisè dal 1680 al 1700 (anno della sua ricostruzione), quello di s. Samuele dal 1665 al 1710, e l'altro di s. Luca dal 1622 al 1661, come dal 1700 al 1727, si tennero unicamente aperti per le commedie. Con queste ricordanze non passarono tuttavia fino a noi i nomi di tanti autori ed attori che maggiormente allora si saranno distinti, ma solo di alcuni, dei quali fece menzione, come ho detto dianzi, l'Ivanovich. Rimembrasi nondimeno che intorno alla metà del passato secolo e dipoi divennero celebri sui nostri teatri principalmente il Sacchi, il Martelli, il Penelli ed, in grado inferiore, alcuni altri, e che quelli e questi col loro ingegno e valore contribuirono in ciò che risguarda l'azione a dare al teatro comico Italiano un grande avanzamento. Ma per l'altra parte non possiamo a meno di non dolerci in rammentare e riflettere che, come ha accennato il Riccaboni, nel numero d'oltre cinque mila commedie stampate dal 1500 al 1776, e mentre intorno agli ultimi tempi di quel periodo si videro darsi perfino più rappresentazioni nuove in una medesima sera (1), non ve

(1) Molte importanti notizie sulla qualità delle produzioni drammatiche e sulla condizione delle rappresentazioni teatrali di quel tempo, in Venezia specialmente, e dei principali scrittori che allora fiorirono in questo ramo lettera-

ne ha di pregevoli che del nostro Goldoni, solo fra gl' Italiani che fin allora avesse levato grido di sommo poeta di tal genere (1).

Molte commedie di lui videro appunto la prima luce sulle venete scene, e furono certamente quelle che rappresentarono più al vivo e che meglio influirono a correggere i costumi delle varie classi della società. Quanta diversità fra queste produzioni e quelle cotanto assurde, scipite e disoneste de' secoli precedenti, contro le quali erano divenuti necessarii i più severi divieti e le più rigorose precauzioni! Ai cenni che ne feci poc' anzi posso aggiungere, che come in que' primordii, così dipoi ai teatri ed agli spettacoli teatrali di Venezia sopravvegliò in ogni tempo diligentemente la politica autorità, la quale per altro venne diminuendo il suo rigore, di mano in mano che questo genere di pubblici divertimenti acquistava una decenza proporzionata al progressivo perfezionamento delle arti che concorrono a formarli. Non per tanto negli ultimi tempi della Repubblica eransi introdotti diversi disordini, a togliere i quali il Consiglio dei Dieci ebbe nel 1793, a concepire una nuova sua determinazione ne' termini seguenti: *Se per l'oggetto che le rappresentazioni teatrali formino un onesto trattenimento eseguito colla dovuta moderazione e decenza, può essere continuato e permesso per l'apertura dei teatri ne' tempi prescritti dalle leggi, non sono però tollerabili gl' inconvenienti, gl' insulti,*

rio trovansi rimite nell' articolo, che ne ha scritto con somma diligenza e aggiustatezza di criterio il chiarissimo sig. *Nicolò Tommaseo* prendendo motivo dall'ab. *Pietro Chiari*, e che fu inserito nei due fascicoli testè pubblicati dal prof. *Tipaldo* della *Biografia degl' Italiani illustri del secolo XVIII*, da p. 218 a p. 260.

(1) *Carrer A.*, Vita di Goldoni, t. II, pag. 188.

le gare di soverchia protezione, le insistenti repliche, i clamori che sovente succedono massimamente in quelli di genere musicale, promossi da private passioni, per far cadere in avvilimento e disprezzo le rappresentazioni medesime o per gare di preferenza fra gli attori di esse, dal che ne nasce l' incomodo de' spettatori, il fermento de' partiti, ed un mancamento a que' riguardi che sono dovuti a spettacoli di libero pubblico concorso, eseguiti in ore notturne con turbamento del buon ordine e della tranquillità in argomento assoggettato all' osservanza ed autorità di questo Consiglio. Alli quali disordini dovendo esser posto riparo, restano perciò incaricati i capi presenti e successori alle occasioni, di concedere in qualunque tempo licenza per l' apertura de' teatri, di chiamare dinanzi al loro tribunale gl' impresarii di essi, e seriamente ammonirli, e prescriver loro che non abbiano a succedere in avvenire repliche nè di balli nè di musicali operazioni sotto qualunque loro denominazione, ma tutto abbia a procedere con unica esecuzione sotto quelle pene che dall' autorità saranno disposte al caso di trasgressione. E siccome non debbono nemmeno essere tollerati gli insulti che con fischi od in altre ingiuste forme vengono talvolta praticati in offesa degli attori, perciò dovranno gl' impresarii essere pure commessi di dover in caso che succedessero sì fatti inconvenienti, rassegnare prontamente le dovute riferte al tribunale colla indicazione degli autori per le successive disposizioni.

Poco dopo si avvide il medesimo magistrato di dover altresì provveder all' inconveniente » *ne' recenti tempi introdotto di comparir sulle scene gli attori e spezialmente i ballerini e le ballerine con vestimenti di forme immodeste*

e di colori equivoci e scandalosi, onde restino anche da questo lato salvi il buon costume e la decenza de' teatrali spettacoli ». Ma più a lungo che qualsisia altra disciplina stette in vigore la limitazione degli spettacoli teatrali a certe parti determinate dell'anno escludendoli però sempre nei tempi di quaresima e di avvento, ed ingiungendo l'obbligo di riportare antecedentemente dal Consiglio de' Dieci la permissione di aprirli; permissione che a riguardo degli spettacoli musicali era vincolata ad una cauzione con deposito di danaro per tutela dell' interesse de' sonatori e dei cantanti. Nel penultimo secolo, quando cioè si accrebbe il numero de' teatri in Venezia, e quando venne universalizzandosi il genio per le opere in musica, rare erano le stagioni, nelle quali almeno per qualche settimana non si volesse aprire uno o più teatri con rappresentazioni musicali, mentre alle semplici recite, tragiche o comiche, era riservato quasi il solo carnovale. Col tempo tali divertimenti si resero più frequenti e più a lungo protratti; circostanza che dovette inevitabilmente rendere ancor più frequenti alcuni disordini, a repressione o prevenzione dei quali anche la sagace vigilanza de' Veneti magistrati, perfino negl' ultimi momenti dell' esistenza politica della Repubblica, non lasciò di emanare e sostenere diverse disposizioni e provvedimenti efficaci, onde conservare nel loro miglior ordine e lustro una parte così importante de' pubblici trattenimenti strettamente legati colla coltura, colla costumatezza e colla sociabilità della nazione.

II.

Alcune particolarità fin qui esposte intorno ai teatri di Venezia, si trovano comuni a quelli che si vennero progressivamente erigendo nelle altre città e borgate principali delle soggette provincie, dove, tranne gli effetti dipendenti dalla differenza delle circostanze e dei mezzi locali, non appaiono gran fatto diversi nè i primordii dei teatri e delle rappresentazioni teatrali, nè i successivi loro andamenti; di maniera che sono da risguardarsi sempre i teatri della vicina terraferma, qual effetto dei tentativi fattivi incessantemente per imitare e quasi emulare nel procacciamento di simili sollazzi la capitale, come vi si pratica e si osserva anche oggidì. Vedremo confermata frappoco coi fatti questa indicazione generale sia riguardo a' tempi, in cui si videro sorgere sì fatti stabilimenti, e le loro produzioni drammatiche musicali, sia rispetto alla inferiorità di queste ultime, sia finalmente quanto allo stato attuale degli uni e delle altre.

Mentre in Venezia, com'ebbi dianzi ad accennare, le prime rappresentazioni drammatiche si produssero verso la metà del secolo sedicesimo o poco appresso, e maggiormente divennero regolari al principio del seguente con teatri stabili; farà meraviglia l'udire che a Belluno nel 28 gennaio 1537, *deliberatum fuit quod expendantur ducata decem pro apparatibus comoediarum.* L' Alpago porge questa notizia come la prima che diasi di commedie colà recitate (1). Tuttavolta è da tenersi per indubitato che ogni azione drammatica vi si rappresentò

(1) Dizionario delle cose di Belluno.

per lungo tempo in sale particolari, alle quali adattavansi di volta in volta le scene, seppur la briga di queste non si abbandonava, quando credevasi che bastasse lasciarle alla immaginazione degli uditori: e ciò fino al 1619, nel qual anno fu ivi per la prima volta dai consoli della città stabilito con parte presa a dì 16 di novembre di piantare scene permanenti nel palazzo vecchio: ove un'iscrizione con la frase: *vetustate corrupto* ricorda il ristauro fatto ne'tempi addietro di quell'edificio per uso di teatro, dopochè avea già egualmente servito al medesimo oggetto. Venne esso poscia ridotto in miglior forma, e negli anni 1775 e 1776, fu ristaurato a pubbliche spese sotto la direzione di Clemente Doglioni architetto, e fratello del cel. canonico di tal casato. Compresivi i 68 palchetti, che vi si costruirono allora in tre ordini, riusciva capace di 600 spettatori. Ora però più non esiste. Quel sito fu prescelto per l'erezione di un altro pubblico edificio, e mediante il ricavato da quella cessione e le generose contribuzioni dei socii, è stata negli anni decorsi intrapresa e compiuta la costruzione di un altro più magnifico ed elegante teatro disegnato con molta valentia dall'architetto Segusini, dipinto e decorato dal professore Bagnara, essendosene fatta poi con solenne e magnifico spicco l'apertura nell'autunno del 1835.

Al principio del secolo XVIII, ciò che abbiamo notato per Belluno, accadeva anche in Udine, dagli annali della qual città rilevasi che ai 20 di febbraio del 1530 furono accordati cinque ducati ad alcuni che imprendevano di recitare una commedia; che nel 1563; ai 17 giugno fu destinata a' commedianti ad uso di teatro la sala del pubblico palazzo in castello; che nel 1575, agli 8 di febbraio, si assegnarono quaranta ducati ad alquanti giovani per la recita di una comica azione, restau-

done a spese della città l'apparecchio, il quale dovesse tenersi in ordine per altri simili passatempi. Tali dispendii vennero successivamente crescendo a segno tale che dopo varie discussioni fu messa a disposizione di alcuni cittadini la somma di 300 ducati, onde potesse essere rappresentata una nuova tragedia del cancelliere Giusti. Certe memorie nei suddetti fasti rimaste ci inducono a supporre che nel principio del secolo diciassettesimo fosse già organizzata qualche comica compagnia: giacchè nel 1600 al 28 gennaio trovasi registrata una parte, con cui fu rigettata la proposta di accordare 40 ducati alla compagnia comica di un Antonio Arrigoni per la recita di una tragedia del cavaliere Querini, e nel 1605, al 15 aprile, si vede che ad altra simile compagnia di Gaspare Albino è conceduta la scena per rappresentare nell' oratorio del Cristo l' opera sacra la *Taide*.

Ho ricordato più sopra i così detti *accademici della calza*, che quasi furono i primi ad esercitarsi nelle recite di azioni drammatiche. In Udine sì fatto esercizio fu promosso nel 1609 dagli *accademici sventati*, non avendo però voluto il civico magistrato accordar loro alcun sussidio, nè tampoco la prestanza delle scene, ch'esistevano nella sala del castello. E a questi divertimenti davasi ogni anno una maggior importanza, sicchè finalmente nel 1614, si è trovato di convenienza eleggere otto nobili presidenti per la soprantendenza agli spettacoli drammatici o teatrali, di qualunque genere essi fossero. Non è però che del 1652 la prima memoria che ivi trovasi di trattenimento musicale consistente in una pastorale rappresentata e cantata a spese della città nella sala suddetta.

Ma tutti questi non furono che tentativi ed abbozzi di spettacoli teatrali; di modo che puossi tenere che in tutte le città della Veneta terraferma fin dopo la metà del secolo diciassette-

simo non abbia certamente esistito alcun teatro espressamente eretto o adattato a quest'oggetto e con iscene permanenti. Solo si eccettui il teatro olimpico di Vicenza, di cui v'hanno già molti che conoscono l'illustre origine, ed hanno fors'anco veduta l'ammirata struttura: opera degna del principe degli architetti moderni Andrea Palladio, il quale scortato semplicemente dalle sue conghietture e da' suoi studii lo disegnò sul gusto dei teatri della Greca e Romana antichità, e lo edificò a spese di alcuni socii di quell'olimpica accademia. Non essendovi concesso dall'angustia del sito il semicircolo, la sua figura è una semplice elissi tutta secondata da una salita di 14 gradini di legno pegli spettatori, e non interrotta da prescrizioni, da scalette, da vomitorii. Giunge il maggiore suo diametro a 97 piedi e mezzo parigini, ed il minore fino alla scena presso a 57. Sopra la gradinata ricorre una loggia di colonne corintie, le quali la ristrettezza medesima dello spazio non lasciò essere isolate; onde il savio architetto pigliò il canto partito di collocare nel mezzo ed alle estremità alquante nicchie con entrovi delle statue. Una balaustrata con altre statue corona tutta la loggia. La scena è di pietra e a tre ordini, corintii i due inferiori; attico il terzo, ove ciascuna ripartizione spiegò varietà e ricchezza di ornato: la scena presenta tre uscite di fronte e due di fianco. La prima apertura si fece nel 1585, non già colla *Sofonisba* del Trissino, come alcuni pretendono, ma con l'*Edipo* di Sofocle fedelmente tradotto da Orsato Giustiniani nobile Veneto, poeta già noto per alcune rime della più tersa eleganza. Le parti ne furono sostenute dagli accademici, e quella di Edipo dal poeta Luigi Grotto, detto il cieco d'Adria, il quale di là condotto a Vicenza fu accolto, albergato, festeggiato e poscia anche alla patria restituito: tutto a spese dell'olimpica accademia. A questi par-

ticolari il cel. Giuguené (1) sulla testimonianza dell'Ingegneri (2) aggiunge che quello spettacolo riuscì uno dei più magnifici e solenni che si fossero mai dati in Italia, e che fu quell'azione portata con tale maestria da ridestare la commozione e pressochè l'entusiasmo, che aveva altre volte eccitato nell'antica Atene.

Il tempo, che a preferenza di ogni altro impulso diede insieme molti teatri alle nostre città di terraferma dietro l'esempio di Venezia, fu il vicennio corso tra il 1660 e il 1680. In quel torno d'anni furono eretti teatri in Padova, in Vicenza, in Udine, in Verona, in Treviso. Appunto nel 1661 Vicenza avea veduto sorgere nella contrada delle pescherie vecchie, il teatro detto *delle grazie*, ch'ebbe per prima o tra le prime sue rappresentazioni l'*Odoacre*, e che abbruciò nel 21 febbraio 1683. Fu però rifabbricato subito dopo, ma demolito nel 1780, ossia cent'anni appresso per erigervi l'Eretenio ch'è presentemente il teatro grande di Vicenza, del quale tornerò a far menzione fra poco.

Ai 9 di gennaio 1682 il Consiglio civico di Udine avea deliberato che un teatro eretto con iscene stabili nella sala del *Palazzo vecchio* dovesse essere perpetuamente conservato, e si chiamasse *teatro Contarini* in memoria del luogotenente Bertucci Contarini. Due mesi dopo, cioè nel 10 marzo dello stesso anno, cangiarono divisamento con determinarsi ad innalzare un teatro dalle fondamenta, e ad unirvi un luogo per la cavallerizza, intitolando l'uno e l'altra al nome del prefato luogotenente, ed ergendo altresì in quello una particolare memoria ad

(1) Storia della letteratura italiana. Milano 1824, vol. VIII, p. 91, 92.
(2) Trattato della poesia rappresentativa.

onore di lui. Questo teatro col prodotto di un credito, che la città professava sopra il clero per sussidii ad esso prestati, fu fabbricato presso la porta interna di Grazzano, dove ora trovasi la chiesa dei soppressi Barnabiti; ma la mala sua costruzione concorse con altre sinistre circostanze a farlo ben tosto abbandonare. Poco dopo il teatro Contarini venne eretta la fabbrica *della racchetta* nella contrada di Rausedo, là dove tenevasi il giuoco del pallone, e dove altresì ora comiche compagnie, ora cittadini dilettanti tenevano delle recite. Questo teatro *della racchetta* servì ad ambi gli usi fino a tanto che dopo la metà del secolo passato è stato convertito in privata abitazione. In quella stessa città la famiglia Mantica riputando di proprio vantaggio e di pubblico decoro il possedere un teatro, innalzò circa il 1676 quello che col nome di essa servì a comici e a dilettanti fino al 1754. Ma in tal anno il patriarca Dolfin lo comperò dalla famiglia proprietaria, e pensando di rendere utile servizio alla pubblica moralità col farne demolire in una notte il palco scenico e le logge, lo trasformò improvvisamente in una chiesa, la quale pur oggi vedesi nella piazza del duomo sotto il titolo della *Purità*. Al contrario sessant' anni appresso in Verona, come vedremo, una chiesa fu trasformata in teatro, che fu poi non ha guari nuovamente convertito in chiesa. In Udine anche il teatro Contarini era stato trasmutato in chiesa, sicchè parea prossima tale città a rimanersene senza teatro.

Un teatro detto anch' esso Contarini o Benzi-Zecchini esisteva tra il 1670 e il 1682 in Treviso nella contrada di s. Margherita, nel recinto di una fabbrica della famiglia Benzi-Zecchini. C' è memoria, che vi si rappresentarono, già messi alle stampe, i drammi seguenti: appunto nel 1682 la *Frenesia*

fortunata di Dario (1), nel 1686 l'*Alfo in Finlandia* (2) e due anni appresso lo *Schiavo fortunato in Algeri* (3). Non sussisteva esso più nel 1719, come attestano le tavole dell'estimo concluso in quell'anno. Avanzi però se ne scorgono nelle case che pur oggidì appartengono alla famiglia a cui avea quello appartenuto. In quella medesima età, oltre il teatro Benzi-Zecchini, Treviso aveane un altro, perocchè le tavole dell'anno 1698 uno ne attribuiscono ai conti d'Onigo nel luogo stesso, ove di presente mirasi quello che fu eretto dopo la metà del secolo susseguente. Anzi da un manoscritto della libreria capitolare e comunale si apprende che nell'anno 1698, durante il reggimento del podestà Marc' Antonio Soranzo, diedesi luogo al dramma di *Falaride* nel teatro Onigo; locchè prova che questo non era ancora fuor di uso. Parimente dalle suddette tavole si ebbe a comprendere che il medesimo sussisteva pure nell'anno 1719 in istato sufficiente. Avendo esso poscia cessato di essere praticabile e praticato, il conte Guglielmo d'Onigo sui disegni del celeberrimo Bibiena avvisatosi di rinnovarlo in più ampia forma, lo vide compiuto nel 1765, ed aperto ai 18 aprile dell'anno seguente con l'opera in musica il *Demofoonte* del Metastasio. Ornato di bella architettura così nell'esterno che nell'interno, e tutto di muro anche nelle divisioni dei palchetti capisce oltre mille spettatori (4). Dopo il 1719, quando era già in decadenza il vecchio teatro Onigo, altro ne sorse di ragione dei Veneti patrizii Dolfin, ottenutane facoltà dal Consiglio de'Dieci, il quale riconobbe tuttavia nei conti di Onigo l'anzia-

(1) Colle stampe di Pasqualino da Ponte, dedicato a Bertucci Contarini.
(2) Il libretto è dedicato al podestà di allora Antonio Badoaro.
(3) Dedicato al podestà Pietro Zenobio.
(4) Ridipinto ed abbellito nell'interno l'anno 1835.

nità di diritto ad avere un teatro. Nella ragion privata dell' uno e dell' altro teatro trovasi formata una società de' proprietarii de' palchi, che pagano un annuo canone. Intorno all' apertura del teatro Dolfin avvenuta nel 1721, una cronaca conservata nella detta libreria capitolare e comunale riporta manoscritta la seguente memoria del sabbato 11 ottobre di quell' anno (1). — *In questo giorno si scomenzò a recitar un' opera nel teatro dell' eccellentissimo Dolfin patrizio Veneto, e' la rappresentazione per musica il* Grande Baiazette. *E il teatro sono stato fatto di pianta dal medemo cavalgero Dolfin con spesa di più di tre mille ducati. Alla quale ogni sera resta dame patrizie, e fanno gran feste e concorrono gran forestarie d' ogni loco, massime cavalgeri patrizii ogni sera ne vengono in grandissima quantità, che anche per tal effetto tutta la notte restano verte le porte della città per comodo della forestaria, e anche el celentissimo podestà Gaetano Gradenigo ghe fecero una gran festa de tori a diversi cavalgeri patrizii con le sue trombe, tamburi batenti; con gran foghi artificiali e con gran gusto de tutta la città.* — Per altro dopo la ricostruzione del teatro Onigo vedendo la famiglia Dolfin che il suo non sosteneva la volutavi decenza e comodità, lo rifabbricò nel 1769 e lo aperse nel susseguente. Contiene 600 persone e poco più, ed è di muro, non però nelle divisioni de' palchetti. Non ne adorna le parti interne ed esterne alcun ordine di architettura, ma la facciata riesce gradevole all' occhio degl' intelligenti per la sua semplicità e regolarità. Vi è osservabile una pratica introdotta dal conte Francesco Riccati per facilitare agli spettatori sedenti.

(1) Cronaca manoscritta di *Giovanni Sebastiani.*

nei palchetti di fianco la veduta del centro della scena. Consiste questa particolarità nell'essere curvilinee le divisioni degli stessi palchetti, e nel volgersi la cavità di tali curve verso la scena. Di tale sua invenzione parla il Riccati nel suo libro dei teatri (1).

In Padova il più antico teatro si è quello che fu eretto poco prima della metà del secolo XVII dai marchesi Obizzi, dai quali fu anche ristaurato due volte nel secolo susseguente. Avanti la prima riparazione u'era indicibile la indecenza. L'occasione del suo maggior concorso e splendore fu quella, in cui del 1738 Maria Amalia figlia di Federigo Augusto elettore di Sassonia e re di Polonia sposa del re allora di Napoli, poi di Spagna Carlo III venuta in forma d'incognita sino a Padova, quivi solamente spiegò all'ambasciata Veneta ed ai ministri delle altre corti il nuovo suo grado di regina. Il regnante serenissimo duca di Modena erede di casa Obizzi riedificò intieramente questo teatro nel 1825 sostituendo alla invalsa denominazione di *teatro vecchio* o *teatro Obizzo* quella di *teatro nuovissimo*. Nella stessa città in principio del secolo passato verso il 1710, si vide sorgere a spese della civile famiglia Tavola in contrada di s. Catterina un altro teatro, il quale però non rimase in azione che per pochi anni, quantunque non sia guari di tempo, che quel recinto cessò di aver forma teatrale. Altro teatro, detto di *stra maggiore* dalla sua contrada, o anche *dello stallone* appunto dal vicino stallone del nitro ossia dalla fabbrica che v'era d'appresso, esisteva nel 1691 di nuova o rinnovata costruzione, siccome apparisce da certa attestazione fattasi allora da tre periti sopra la sua solidità, e conservata in quell'archivio

(1) Venezia 1790.

civico antico. In un opuscolo dell' ab. Sberti *sopra i pubblici spettacoli antichi e moderni di Padova* ci si narra che la principessa Anna di Toscana fatta sposa dell' Elettor Palatino del Reno, essendo di passaggio colà nel giorno 13 maggio di quell' anno, fu accompagnata la sera medesima all' opera che rappresentavasi col titolo di *Maurizio* nell' indicato teatro; il quale però esisteva già da parecchi anni, giacchè vi hanno memorie essere stato permesso dai presidenti della milizia per la città, clero e territorio di Padova li 22 marzo 1657, che il tezzone ad essi spettante per la fabbrica dei nitri sia concesso per li comici a condizione che sia da restituirsi nello stato in cui trovasi al momento della consegna, sotto pieggieria di un negoziante di Padova, che avesse da esservi un palco pei pubblici rappresentanti, ed uno pei presidenti suddetti. Mentre non si avea in Padova che il vecchio teatro Obizzo, alcune innovazioni introdottevi dal proprietario a carico dei locatarii de' palchi li disgustarono a segno che alcuni fra loro del ceto nobile (un Roberti, un Pappafava, un Frigimelica, un Mussato) associando a sè parecchi altri idearono nel 1748 e poscia mandarono ad effetto in pochi anni l' erezione e l' allestimento del *teatro nuovo* vicino alla piazza Forzatè celebrandone la prima apertura nel 1772. Non è guari che ne fu intieramente rinnovato ed abbellito l' interno. Ma fin tanto che quello si fabbricava, si richiedeva per alcune sceniche rappresentazioni un altro luogo, che si trovò verso il 1760 nel *prato della valle*, dapprima in contiguità al palazzo Morosini e poscia in vicinanza alla or soppressa chiesa di s. Leonino. Quivi per volgare abuso fu chiamato *teatro vacca*, perchè antecedentemente vi si teneva deposito di animali bovini in occasione di fiera o di mercato. I palchetti costruiti con qualche decenza nel primo si resero pur adatti al

secondo che fu poscia lasciato esso ancora in abbandono perchè più di due teatri non permetteva la Veneta legislazione alle città provinciali. Parimente nella serie di simili teatri non possono riporsi alcune sale private ridotte ad uso di sceniche rappresentazioni, quali furono avanti la fine dello scorso secolo il teatro *Santonini* a *pontecorbo*, il teatro *Pepoli* a *codalonga*, e più recentemente *Poli* in *borgo dei cappelli*, tanto più che tali luoghi non rimasero aperti che per breve tempo gratuitamente cioè a solo carico dei respettivi proprietarii. Il teatro *Poli* sussiste ancora, come pur quello di *s. Lucia*, che in addietro doveva comprendersi nella classe medesima, perchè ridotto alla sua forma, dalla grande sala di un antico edificio che credesi fabbricato da Ezzelino. Questo servì per lungo tempo unicamente ad uso di dilettanti come il teatro *Poli*, ma negli ultimi tempi essendo stato ristaurato e migliorato incominciò a servire per compagnie comiche, opere buffe, marionette, giuocolatori e simili. Meritevole di menzione è pure il teatro particolare di quel seminario, ivi eretto dopo il 1770, onde trattenervi gli alunni per alcune sere del carnovale nell' esercizio della declamazione con qualche drammatica azione seria o caratteristica, e pel rimanente dell' anno in più utili esercizii di prove letterarie o di scientifiche discussioni. Quindi sovrasta al palco scenico l' epigrafe: *imitationi et doctrinae.* I dipinti della scena formano uno dei saggi più felici che desse del valor suo l' Urbani. Mi ricordo ancora del successo, con che avanti il 1797 fu ivi eseguito da que' giovani anche un qualche centone di pezzi melodrammatici oltre qualche altra operetta.

In Rovigo nel 1690 fu eretto un teatro dalla nob. famiglia Roncali: nè vi ha notizia che per lo addietro ne abbia e-

sistito alcun altro. Il teatro Roncali avea quattr'ordini di logge, e la capacità di 700 spettatori. Fu per la prima volta dipinto da certo Ubertoni Bolognese discepolo di Bibiena, e poi ridipinto nel 1788. Ora però quella città divenuta capoluogo di una vasta, ricca ed importante provincia, s' avvide, che il suo antico teatro non poteva più corrispondere ai bisogni e desiderii della nuova sua popolazione. Una società di tre cittadini osò impegnarsi di erigerne uno nuovo, e datovi principio nel 1817 col disegno dell' ingegnere Baseggio, lo vide compiuto poco dopo con 124 palchetti divisi in cinque ordini, e con circuito capace di oltre mille persone.

Ho detto più sopra che in Udine quando improvvisamente nel 1754 fu convertito in chiesa il teatro *Contarini* pareva quasi destinato, che quella città dovesse restarsi senza teatro alcuno. Ma in questo anno medesimo concertò il fiore della nobiltà di edificarne uno più conveniente e decoroso; ne fece i capitoli, ne ottenne la permissione ducale, e nel 1756 ebbe a tale oggetto dalla città l'offerta sussidiaria di due mila ducati. Ma il disegno per allora tramontò. Nel 1760 si unì una nuova società di 19 nobili, la quale, ottenutone il nuovo placito del Consiglio de' Dieci, si accinse all' impresa. Nel 1764 acquistò il fondo nella contrada *Savorgnan* dalla famiglia Cavassi, e nell' anno seguente col dono di una loggia pose fine alle difficoltà opposte dalla famiglia Savorgnan per diritto di contiguità, e commise all'ingegnere Udinese Tiberio Maiaroni di visitare i migliori teatri e di propor poscia un disegno per quello di Udine. Il disegno del Maiaroni fu approvato, nel 1770 messo in esecuzione, e nel 1774 portata la fabbrica al suo ultimo compimento. Riuscì il teatro di buona simmetria e di sufficiente capacità con tre ordini di logge. Per cotesto intervallo

di 20 anni non ebbe Udine altro luogo di scenici divertimenti che la *sala della racchetta.* Nel 1774 si celebrò l'apertura solenne del nuovo teatro con opera eminentemente sostenuta dal lusso delle decorazioni e dall'abilità dei più celebri cantanti di Italia. Il trasporto pei piaceri della scena si rese pure in quella città sì familiare e sì esteso, che nel 1795 trovossi necessario di dilatare e riformare la fabbrica; e allora fu che per cura del luogotenente Canal vi fu chiamato il celebre Mauri architetto e pittore Veneziano, il quale seguendo i migliori principii dell'arte ne ricostruì tutto l'interno, aggiungendovi un quarto ordine di logge oltre alla soffitta. In questa occasione ai 19 nobili se ne aggiunsero altri sette, i quali tutti insieme formano tuttora la società proprietaria del nuovo teatro di Udine.

Per l'incendio, che del 1780 distrusse in Vicenza l'antico teatro, una società, l'accademia Eretenia, divisò di erigerne uno nuovo appellandolo *Eretenio,* e lo aperse il 10 di luglio 1784 con la *Olimpiade* del Cimarosa, nella quale opera seria cantarono Marchesi, Babbini ed altri rinomati soggetti. Cinque ordini o file di palchetti portano questi al numero complessivo di 119. Questo teatro, a cui si attribuisce la capacità di 1300 spettatori, fu non è guari rimodernato ed elegantemente dipinto dal nostro valente prof. Borsato. Dieci anni più tardi fu innalzato il teatro *Berico* con tre file di palchetti aperti, e questo ad uso de' dilettanti, alle cui comiche rappresentazioni presiedeva la meritissima Elisabetta Caminer Turra. In seguito fu rinnovato con chiudersi le logge, reso pubblico nel 1799 ed aperto con opera buffa. Ha 56 palchetti, ed è atto a contenere oltre 500 persone. Prima anche ch'esistesse il teatro Berico, aveane Vicenza un altro piccolo nel palazzo *Caldogno* in contrada di *reale,* assai grazioso ed elegantemente dipinto,

il quale dedicato esso pure fino dalla sua fondazione ad uso di dilettanti, servì costantemente allo scopo sino al 1800, anno della sua demolizione.

Più tardi che nelle altre città fin qui mentovate, si pensò a costruire un teatro in Verona. Solamente nel 1716, l'*accademia filarmonica* si è decisa d' innalzarne uno col disegno di Francesco Bibiena, sopra fondo ch'essa possedeva in solido colla città fino dall' anno 1672. Il primo pensiero era di dargli la forma semicircolare usata dagli antichi: ma l'abitudine ed il voto universale la vinsero sull' antiquata opinione. La notte del 22 gennaio 1749 s'incendiò, ma venne poscia in pochi anni rifabbricato senz' alterazione del primiero disegno sotto la direzione del Maffei. La curva, che segna la interna sua forma, si va bel bello allargando a misura che si accosta alla scena, ed i palchetti nei loro cinque ordini vengono sporgendo in fuori di mano in mano che dalla scena si allontanano. Il che produce un eccellente effetto per chi si volge alla scena. Oltre il *teatro filarmonico* n'esisteva un altro ch'eretto sul fondo della dianzi demolitavi chiesa di s. Tommaso fu detto *Morando* dal nome del suo proprietario e videsi aperto del 1814. Appartenne dipoi all' unione di 40 proprietarii dei palchetti per due terzi ed al proprietario primitivo pel rimanente; ma non è guari che con pie largizioni di molte religiose persone è stato effettuato il disfacimento di questo teatro ripristinandovi la chiesa com'era in addietro.

Sì verso la metà e la fine del passato secolo che verso il principio del presente si eressero dappertutto nuovi teatri, o si riformarono e si abbellirono quelli che prima esistevano; e dal principio del secolo, in cui viviamo, fino a questi ultimi giorni abbiamo veduto sorgerne anche fuori delle principali città in

luoghi popolosi bensì, ma non avvezzi a drammatiche o sceniche rappresentazioni. Quindi dopo di aver accennato i teatri di Venezia e delle altre principali città di queste provincie, reputo conveniente il far conoscere la origine e lo stato di quelli de' luoghi inferiori. Fra questi il più antico e celebre sopra tutti fu quello fatto erigere dal patrizio Veneto Contarini in Piazzola, dove nel 1680 e nel 1681 si videro sopra il palco scenico cinque ricchissime carrozze tirate da superbi destrieri, e carri trionfali, e cento amazzoni, cento mori e cinquanta altri a cavallo, e caccie ed altre solennissime pompe (1). Vennero poscia quelli di Este e Feltre, la erezione del primo dei quali è indicata al 1726, come dell' altro al 1730. Secondo alcuni nel tempo stesso e secondo altri poco appresso, cioè nel 1735, ne fu eretto uno in Bassano da Virgilio Brocchi e dal suo consocio Cortellotti. La metà del Cortellotti fu legata all' ospitale civile, indi acquistata dal Negri, poi trasferita al Marinoni, il quale n' è rimasto anche in seguito possessore, mentre la famiglia Brocchi lo è dell' altra metà. Esso ha tre ordini di logge e 19 di queste per ogni ordine. Malgrado la sua piccolezza e le sue incomodità, fu l'unico teatro della ricca e popolosa città di Bassano per quasi un secolo, fino a tanto che incominciò ad andare in disuso, per la erezione che, a spese di una società e con imperiale permissione del Governo, si è fatta del teatro nuovo, di cui ebbe incominciamento la fabbrica nel 1802, e si celebrò l'apertura nel 1811 con opera buffa, *Don Papirio*, sostenuta dalla Canonici, dalla Spada, dal Pacini e dal Mazza, e col ballo intitolato *Mastino della Scala* del Galzerani.

(1) *Tiraboschi*, t. VIII, p. II, p. 465. *Quadrio*, t. V, p. 455, *Bibliotec i ital.*, N. CLX, p. 11.

Ciascheduno dei quattro ordini, che vi sono, comprende ventuna loggia. A Feltre poi sono al presente due teatri, uno grande detto *del Consorzio*, l'altro piccolo detto di *Zerman*. Il primo è quello, di cui ho fatto menzione poc'anzi (1), e che fu rinnovato nel 1808, e ridotto a forma elegante sotto la direzione dell'architetto Selva. Conta 93 palchetti, è capace di mille e più spettatori ed appartiene ad una società di 72 membri. L'altro fu costruito in una loggia, la cui proprietà passò dal Demanio nel signor Tommaso Zerman. La sua costruzione inferiore fa conoscere lo stato precario di sua esistenza. Non ha che 28 palchetti, e la capacità tutt'al più di 400 persone. Quello di Este era stato rinnovato nel 1808, arse nel 1823, e venne rifabbricato a spese della società con miglior gusto ed aperto nel 1835.

In Castelfranco esistevane uno inferiore nella sala maggiore del palazzo comunale, ove si diedero fino dalla metà incirca del secolo diciassettesimo parecchie rappresentazioni, fra le quali i drammi e le favole di Lodovico Riccati, che videro dipoi la pubblica luce. Annoiati quei cittadini di così infelice teatro, ed amanti quanti altri mai degli scenici trattenimenti, che sogliono riuscire più cari alle bennate e colte persone, vennero in deliberazione nel 1754, di erigerne uno nuovo sui disegni di Francesco Maria Preti, i quali furono dopo la di lui morte pubblicati in appendice ai suoi *Elementi di architettura civi-*

(1) Accadde in questo teatro il disastro riferito dal dottissimo *Arago* nelle sue *Notices scientifiques sur le tonnerre:* » dans la nuit du 26 au 27 juillet 1759, le tonnerre tomba sur le théâtre de la ville de Feltre. Il tua un grand nombre de spectateurs et blessa plus ou moins tous les autres ». Annuaire pour l'an. 1838, Paris 1837. p. 475.

le (1). Tale teatro, meritevole di onorata ricordanza per la singolare sua forma ed elegantissima architettura, non aveva ancor bene intonacate le sue pareti, quando fu aperto nel carnovale del 1758. Compiuto poi finalmente nell'interno, fu riaperto nell'autunno di quell'anno con una sfarzosa e solenne rappresentazione sostenuta da cavalieri e dame del Veneto patriziato. Appartiene il teatro ad una società di vent'una famiglia, e può contenere da 600 spettatori. Mancavi ancora la facciata già disegnata dal suo autore con ornamenti architettonici i più scelti. N'è singolare la interna struttura, avendo mirato l'architetto a far servire il recinto anche di giorno per uso di musicali e letterarie accademie senza bisogno di artificiale illuminazione. A quest'effetto aperse due gran logge nei fianchi della curva del teatro, ed in mezzo ad esse, due grandi finestre, dalle quali si diffonde sulla platea e sul palco scenico luce bastante agli spettacoli ed ai trattenimenti diurni.

Fino dal 1772 possiede anche Asolo un teatro stabile atto a contenere 500 spettatori, ed avente tre ordini di palchetti. A Conegliano esisteva un teatro appartenente ad una società, già fabbricato nel 1790 e demolito nel 1801; nel qual anno appunto il signor Andrea Giusti, sopra i disegni dell'ingegnere Malvolti ne fondò uno nuovo, conducendolo poscia al suo compimento nel 1803. Al presente esso appartiene ad una società, che ne fu dal signor Giusti legalmente investita. Oderzo conta l'erezione del suo teatro dalla fine del secolo XVII, nel luogo stesso in cui presentemente si trova, cioè da quel lato della piazza, dov'era la pubblica loggia, e sussistette nell'antica sua forma fino al 1786, nel qual anno ne fu rifabbricato l'interno, ac-

(1) Venezia, presso il Gatti, 1780.

quistando esso una più comoda e gradevol struttura. Quindi ne seguì apertura solenne nell'autunno 1787. La ricostruzione venne approvata con Ducale del Consiglio de' Dieci 19 novembre 1788, ed eseguita a carico di una società, la quale di proprietaria di tutti i palchetti, lo divenne eziandio del teatro. Anche il vicino comune di Motta ripete da lontana età la fondazione del suo teatro, colà appunto dov'era la pubblica loggia. Esso pure venne in dominio di una società, la quale secondo le circostanze lo mantenne, ed in progresso lo ricostruì avanti il 1800, riducendolo alla forma, ch'esso serba presentemente. Parimente Legnago ha fino dal 1760, un sufficiente teatrino, eretto a spese del comune con palchetti di privata proprietà. Nemmeno erane priva Isola della Scala, dove fu rifabbricato ed ampliato nel 1818, per cura di una società e dei proprietarii delle logge. Quello di Lonigo fu costrutto nel 1794 con permissione del Senato Veneto, appartiene ad una privata unione detta *dei Concordi*, ed ha tre ordini di logge con 15 di queste per ciascun ordine. A Spilimbergo trent'anni fa ne fu eretto uno simile, ma degno di qualche attenzione per l'artificiosa economia di area, molto ristretta, giusta il disegno datone dall'ingegnosissimo Santorini. Nè meno recente è quello di Palma, ch'è alquanto disagiato ed angusto, ma che specialmente in autunno offre d'ordinario qualche tollerabile rappresentazione anche in musica. Assai antico ma tutto di legno era quello di Montagnana, dove poscia a spese di alcuni abitanti ne fu fabbricato uno di pietra, a tre ordini di palchetti, 17 per ordine, della complessiva capacità d'oltre 600 spettatori.

Ma ben più importante si fu la magnificenza, con che nell'anno 1778 i nobili Veneti Filippo ed Alvise fratelli Balbi

elevarono in Mestre un vasto ed elegante teatro dopo aver ottenuto dal Consiglio dei Dieci il giorno 11 agosto 1777 la seguente ducale: » *Onesti motivi di migliorare la propria rendita contempla il memoriale dei nobili uomini Filippo e Alvise fratelli Balbi con il quale implorano di poter ridurre ad uso di teatro uno stabile di loro ragione nella terra di Mestre, quale per la presente sua costruzione non recando loro utile alcuno ha servito in questi ultimi tempi all'arbitrio di alcune persone, le quali con comiche rappresentazioni nella stagione della villeggiatura hanno ritratti non indifferenti profitti non ostante l'indecenza del luogo. Intesesi sopra il memoriale medesimo le giuste informazioni del podestà e capitanio di Treviso, e raccogliendosi per le stesse verificate le cose esposte, quale la volontà delle leggi in tale proposito, l'utile che potrebbe ritrarne la stessa terra di Mestre nella erezione di un tal teatro senza offesa delle pubbliche massime e di altri privati riguardi, accoglie questo Consiglio l'istanza accordando alli sopradetti nobili uomini fratelli Balbi la implorata permissione di erigere il detto teatro nel sito indicato entro i proprii confini ad oggetto del miglior vantaggio, e perchè servir possa di un decente trattenimento a quelle famiglie, che nelle ordinarie villeggiature si traducono in quella terra, come venne supplicato* ». Questo teatro, che contava 99 logge tutte ampie e bene disposte, è stato aperto nell'anno 1778 con lo *Scipione*, opera in musica del maestro Sarti, e con le *Vendemmie*, ballo diretto da Onorato Viganò. Per dare una idea dell'estensione del palco scenico basti il rammemorare che nel 1798, ultimo anno, in cui vi si eseguissero opere in musica, si rappresentò con ballo la *Caccia di Arrigo IV*, ove compar-

vero 12 ballerini, 26 figuranti, 80 granatieri austriaci, 16 usseri co' loro cavalli, e 12 rami, e tutti questi in atto d' inseguire un cervo ivi corrente esso pure: lo che operavasi a forza di praticabili in varie parti della scena. Due anni dopo, alcuni dilettanti Veneziani vi recitarono per quattro feste delle commedie, permettendone l' ingresso gratuito. Fece però nel 1811 il prefato Filippo Balbi demolire quel magnifico edificio, di cui restò una piccola parte, che non è guari serviva ancora per teatro, mentre un' altra fu in altri usi convertita.

In Ceneda avanti il principio del corrente secolo per qualche drammatica rappresentazione si collocava da' dilettanti in certe circostanze un palco scenico portatile nella sala maggiore del palazzo comunale. Ma nel 1800 il conte Marino Zuliani ne fece costruire uno stabile in una sua casa. Non soddisfacendo poi questo a molte esigenze e comodità, alcuni ne vollero fabbricare nell' interno della città uno nuovo di buon gusto, a tre ordini di logge, con copia di ornamenti architettonici entro e fuori, capace d' oltre 600 spettatori, il quale oramai da dieci anni e più fu compiuto con notabile dispendio ed anche aperto.

Quella tendenza e propensione, che avanti la cessazione della Veneta repubblica venne crescendo sempre più in queste provincie pei teatri e per gli spettacoli teatrali, non potè a meno di non estendersi maggiormente in progresso, malgrado i cambiamenti politici, le vicende o calamità, cui soggiacquero le popolazioni nel principio del secolo attuale. Perfino negli anni 1813 e 1814 si vide sorgere nella provincia del Polesine i tre eleganti teatri di Adria, Lendinara e Badia, ciascuno capace di 600 spettatori, e ciascuno di circa 50 logge nel complesso di tre ordini. In questi ultimi tempi anche in Cividale

da persona privata uno ne fu eretto di mediocre grandezza e di sufficiente buon gusto, e attorno il 1822 uno più grande ed elegante in Pordenone sopra disegno assai lodato dell' architetto Bassi, il cui merito fu guiderdonato dai committenti con apposita distinta medaglia. Amendue riuscirono dopo quello di Udine, i migliori del Friuli, non potendo essere considerato eguale ad essi quello di s. Vito del Tagliamento, che occupa tutta la parte superiore della pubblica loggia, ed è formato col più lodevole avvedimento. Ma il più moderno di tutti gli esistenti fuori dei capoluoghi di provincia si è quello di Cittadella intrapreso da una privata società nel 1817, e compiuto poi ed aperto nell' autunno del 1828 coll' opera *Tebaldo e Isolina.* Fu disegnato dall' immaginoso architetto Japelli di Padova e dipinto dal rinomato Bagnara. Conta 54 palchetti, ed accoppia alla occorrente comodità la più squisita eleganza.

E tanto quest' amore degli scenici divertimenti a' nostri tempi si diffuse che anche in seno alle più mediocri borgate si è introdotto negli ultimi due secoli il costume che alcuni dei più colti abitanti si facessero a recitare nel corso del carnovale drammatiche composizioni in qualche ampia sala del paese; dopo di che si procurò pure in alcun luogo di trattenere qualche comica compagnia nel suo passaggio, o di farla deviare dal cammino più breve per ottenere delle recite. Per tal uopo si passò quindi ad erigere nelle dette sale o ne' portici, convenienti logge mobili o stabili, ed un palco scenico per lo più stabile esso pure. Indi a poco a poco si ridussero più vasti recinti a conformazione teatrale, adattandovi palchi scenici, logge, ringhiere, anditi, ed altre simili divisioni. Tali sono i piccioli teatri di Arzignano, Marostica, Agordo, Bovolone, Schio, Dolo, Valdobbiadene e pochi altri ancora, che trovansi ridotti a comodo e sol-

lievo degli abitanti servendo all'onesto ed utile esercizio di dilettanti, e talvolta eziandio al temporario vantaggio di qualche comica compagnia.

Io non oserò sostenere che il teatro sia una scuola di virtù, di moralità, di decoro, o serva niente meno che per addottrinare le genti; ma nemmeno mi permetterò di spacciarlo per una sorgente di mali o di viziose tendenze. Secondo un moderno assennato scrittore esso è tra gli applausi del bel mondo e le censure del mondo serio. I moralisti sì teologi che filosofi non ci veggono che sciocchezze, dissipazioni, scandali; giungono fino a sentenziarlo qual fucina di colpe e di vizii, e gridano allora alla sua distruzione. Non pertanto i teatri sono sempre affollati di ogni ordine di persone, sicchè la gente civile, la nobiltà, i ministri di stato, i sovrani stessi vi trovano una delle principali loro ricreazioni, promotrici di vantaggi e di civile cultura. Quantunque non possa negarsi che dal teatro non retto da sagge disposizioni possono emergere gran mali, tuttavia egli è fuor di dubbio che le rappresentazioni teatrali producono un grande ed innocente diletto, e che il piacere e l'utile che se ne ritrae e se ne può ritrarre, sono non poco al disopra delle conseguenze nocive che ne potessero derivare.

Ma qualunque siasi l'aspetto, sotto cui vogliono taluni considerare il teatro, è innegabile ch'esso tende a rendere generalmente più colto lo spirito, più dolci i costumi, più incivilite le maniere, e procurando un'onesta distrazione, un divertimento tranquillo quasi al cospetto di una numerosa adunanza, ch'essa medesima forma una parte principale dello spettacolo, serve ad allontanare le passioni più tumultuose, ad impedire relazioni od ozii più pericolosi, e a prevenire men convenienti trastulli. Le quali considerazioni appunto avranno mosso perfino Benedet-

lo XIV a pronunciare un' opinione favorevole sui teatri d' oggidì, come si scorge da una sua lettera al march. Scipione Maffei (1). Quindi dobbiamo gioire delle circostanze, che cospirarono alla diffusione del gusto pei divertimenti teatrali, e a far sorgere un numero così grande di teatri, il quale nei paesi Veneti ascende ad oltre cinquanta, maggiore che in qualsivoglia altra parte d'Italia (2). Che se i teatri de' nostri tempi non pre-

(1) *Dilecto filio* Scipioni Maffeio — *Veronam* — Benedictus *P. XIV. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem.*

Abbiamo ricevuto il suo nuovo libro de' teatri antichi e moderni, unitamente colla sua lettera dei 21 *di settembre; abbiamo con piacere letto il libro, e la ringraziamo del regalo, e nell' istesso tempo della difesa, che ha assunta non meno per sè che per noi, che non abbiamo pensato, nè mai penseremo di far gettar a terra i teatri, e proibire in un fascio tutte le commedie e le tragedie, che si rappresentano, purchè sieno in tutto oneste e probe, e che in quelle città dello stato nostro, nelle quali vi era la consuetudine che le donne recitassero, o cantassero, o ballassero, essa si mantenga, non ostante le premure a noi fatte per non introdurre nelle scene, e ne' balli le donne.*

Oh quanto è vero il di Lei pensiero, che le commedie ne' nostri tempi sono più castigate delle altre più antiche, e che coll' attenzione si possono ridurre allo stato che si desidera dagli uomini dabbene e pratici del mondo; e che per lo contrario non è sperabile e ottenibile, che i teatri si gettino a terra, si proibiscano tutte le commedie e le tragedie, e si mettano in un fascio il Pastor fido *e la* Merope. *Noi più volte ci siamo esibiti a teologi pieni di zelo e di dottrina di somministrar loro alcuni argomenti, nell' esame dei quali potrebbe comparire la loro dottrina, non disgiunta dalla pietà, e che fanno più male al mondo di quello che fanno i teatri, e le conversazioni, e i balli. Non abbiamo avuto la sorte di essere esauditi per i rispetti umani, dei quali gli errori del secolo non sono spogliati. Compatisca lo sfogo originato dall' amicizia quasi sessagenaria che professiamo a Lei, alla quale intanto diamo l' apostolica benedizione.*

Datum Romae apud s. Mariam Majorem die VI oct. 1753, *Pontif. nostri a. XIV.*

(2) Sopra questo punto si può leggere il cenno statistico dei teatri dell' Italia superiore e media inserito dal chiarissimo sig. *Adriano Balbi* i. r. consigliere nella Gazzetta privilegiata di Milano del 18 luglio 1839, N. 199.

sentano la grandiosità e magnificenza di quelli di Scauro e di Marcello, il primo dei quali conteneva perfino 40, ed il secondo 20 migliaia di persone, vi suppliscono i moderni col lor numero e con la frequenza de' luoghi, dove si tengono in uso quasi continuo, ed eziandio con la maggior loro eleganza e comodità.